

L'INCHIESTA

Boom di truffe online
colpiti sei anziani su dieci

IL REPORTAGE

Nel regno del Cavallino
rampante

POLITICA

Il Portico Magico
di Elly Schlein

QUINDICI

Supplemento quindicinale di *InCronaca* - giornale del Master in Giornalismo di Bologna

Anno 5 / Numero 4 / 30 marzo 2023



LA SIGNORA DELLA SANITÀ



Ferrari

12

26

28

SOMMARIO

- 4 **L'intervista**
«Ho cambiato la mia vita per la sanità pubblica» di **Alessandra Arini**
- 8 **L'inchiesta**
Boom di truffe *online* colpiti sei anziani su dieci di **Eugenio Alzetta**
- 12 **Il reportage**
Nel regno del Cavallino rampante di **Marco Ciccimarra**
- 16 **Politica**
Il Portico Magico di Elly Schlein di **Giovanni Guidi**
- 18 **QUINDICI giorni**
- 19 **Economia**
Nuovi posti letto da 600-800 euro, esplose la protesta tra gli studenti di **Gabriele Mento**
- 22 **Società**
Alloggi alle stelle, matricole in calo di **Sofia Centioni**
- 24 **Cronaca**
Il Covid scende, crollano le vaccinazioni di **Federico Iezzi**
- 26 **Cultura**
Un po' di New York a Bologna Warhol, Haring e Basquiat in mostra di **Claudio Cucinotta**
- 28 **Sport**
La "boxe sociale" di Kaja sul ring contro le discriminazioni di **Khrystyna Yuriyivna Gulyayeva**
- 30 **Tutta mia la città**
La mostra: Oltre le barriere del tempo e dello spazio di **Gabriele Mento**
Il film: "The Whale" di Aronofsky di **Dario Amighetti**
Il libro: Come viaggiare il mondo gratis. Un giornalista con la valigia di **Alessia Sironi**
La serie tv: Le due facce di "The Last of Us" di **Matteo Pignagnoli**
Il disco: Colla Zio, la profondità della leggerezza di **Martina Rossi**
- 32 **Cartellone degli eventi**
di **Chiara Putignano**

Direttore Responsabile: Giampiero Moscato
Edizione a cura di: Tommaso Romanin e Luciano Nigro
Desk: Chiara Putignano, Sofia Centioni e Alessandra Arini
Rivista informativa: Quindici
©Copyright 2023 - Supplemento quindicinale di "InCronaca"
Giornale del Master in Giornalismo dell'Università di Bologna
Pubblicazione registrata al Tribunale di Bologna in data 15/12/2016 numero 8446
Piazzetta Morandi, 2 - 40125 Bologna
Numero telefonico 051 2091968
E-mail: red.incronaca@gmail.com
Sito Web: www.incronaca.unibo.it

In copertina: Chiara Gibertoni, direttrice del Sant'Orsola di Bologna
Servizio fotografico di Khrystyna Yuriyivna Gulyayeva

La foto di **QUINDICI**



In occasione delle giornate Fai di primavera, il 25 e il 26 marzo è stata aperta al pubblico la storica Biblioteca universitaria al civico 35 di via Zamboni. Collocata all'interno del complesso di Palazzo Poggi, fu fondata da Luigi Ferdinando Marsili nel 1712. In foto l'Aula Magna, la sala di lettura monumentale, aperta a chi sapeva leggere e scrivere in latino nel 1756
Foto di **CHIARA PUTIGNANO**

Il giornale è stato chiuso alle 14



Chiara Gibertoni, direttrice generale dell'azienda ospedaliero-universitaria Sant'Orsola

di Alessandra Arini

Incontro con Chiara Gibertoni

«HO CAMBIATO LA MIA VITA PER LA SANITÀ PUBBLICA»

È un impero il Sant'Orsola, ma anche un "parco giochi" per studenti, come lo definisce lei. Da quando tre anni fa è stata nominata alla direzione del Policlinico universitario Sant'Orsola ha affrontato grandi sfide, come lo «shock» della pandemia e i tagli costanti alla sanità pubblica dei Governi che si sono succeduti. In un'intervista personale e professionale rivela il sacrificio da donna nella sua carriera da dirigente, ma anche l'orgoglio nel poter guidare una struttura che, passando dalle malattie rare all'Intelligenza artificiale, resta un'eccellenza. Guardando al futuro, prova a dare una risposta alle questioni come la mancanza di personale sanitario, la gestazione per altri e il diritto all'aborto. È nel cda dell'Istituto Superiore di Sanità e consigliera della Fondazione per la Sanità Cattolica. Ha parole di chiarezza sui vaccini e considera i giornalisti «alleati» nel comunicare il suo mondo complesso

“Da donna” come è e come è stato ricoprire un incarico da direttore generale, prima all’Ausl e ora al Policlinico, in un mondo tradizionalmente “governato” dagli uomini?

«Per dare l’idea di quanto questo sia un mondo maschile, dico che mi è capitato di essere scambiata per la segretaria del direttore generale. Questo ruolo ha cambiato l’assetto della mia vita e l’ho scelto in un momento in cui i miei tre figli erano già grandi. Però ritengo che uno sforzo di questo tipo si debba fare solo per un sistema universalistico pubblico. Non avrei impiegato tanta fatica e tante ore della mia vita per un sistema che abbia leve di profitto che quando parliamo di salute, non ci devono essere».

Nelle settimane scorse è circolata l’ipotesi di accorpamento dell’Ausl con il Policlinico. Qual è la sua opinione?

«Oggi c’è un muro amministrativo e istituzionale che separa questi due mondi. Il fatto che queste realtà abbiano un bilancio separato ha creato distanza. Da questo accorpamento deriverebbe un beneficio per il percorso di continuità della cura del paziente e anche per questo è una riflessione necessaria. L’ipotesi ideale sarebbe quella dell’azienda unica, pur riconoscendo il limite dispersivo delle grandi dimensioni».

Quando nel marzo 2020 è scoppiata la pandemia, da poco era stata nominata direttrice del Sant’Orsola. Come ha vissuto quel momento?

«Come uno *shock* inaspettato. I primi elementi li abbiamo avuti a gennaio 2020, con un quadro poco chiaro dell’informazione. Il messaggio era “di prepararsi perché sarebbero arrivati molti pazienti con insufficienza respiratoria”. Abbiamo chiamato un esperto da Wuhan per un corso di formazione ed è stata una doccia fredda. La cosa più drammatica è stata vedere letteralmente “cadere le persone”, pazienti che nel giro di due ore passavano dalla semplice tosse alla sensazione di morire».

Che ruolo hanno avuto i giornali nella gestione della pandemia?

«Essere donna e direttrice generale? All’inizio mi hanno scambiata per la segretaria del capo»



«La cosa più drammatica del Covid è stato vedere le persone non respirare più nel giro di due ore»

«La mia è stata un’esperienza estremamente positiva, eravamo più carenti noi come sistema sanitario. I giornalisti sono stati alleati straordinari, perché hanno “tradotto” quello che stava accadendo, aiutando a farci capire come andava di pari passo comunicato. Spero che la comunicazione fruttuosa, sperimentata durante la stagione Covid, possa continuare».

Secondo il Nursing Up (Sindacato degli infermieri) sono almeno 20 mila gli operatori sanitari affetti da long Covid nel nostro sistema nazionale. Quali sono i motivi per cui in Italia non è ancora considerata malattia professionale?

«Perché spesso la malattia è legata a fragilità personali o pregresse del soggetto e perché deve essere dimostrato il contagio avvenuto sul luogo di lavoro. Abbiamo creato insieme alla medicina preventiva un sistema di monitoraggio e trattamento di questi casi che si sono presentati nella nostra comunità».

Il personale ha vissuto in “prima linea” la lotta al virus: come sono intervenute le strutture ospedaliere a sostegno da un punto di vista psicologico?

«È stato un momento drammatico, a cui per loro si è aggiunto l’elemento della solitudine: hanno visto, da soli, morire tante persone. Abbiamo da subito attivato lo sportello psicologico. Adesso stiamo cercando di agire anche sui gruppi: perché se il Covid nella maggior parte dei casi ha prodotto coesione, in altri gruppi di operatori è stata causa di disgregazione».

Cosa possiamo rispondere ai no vax sulla sicurezza dei vaccini?

«Che non abbiamo avuto un solo ricovero per gli effetti collaterali dei vaccini. E possiamo ricordare loro il quadro drammatico della pandemia, con persone che nel giro di poco tempo non riuscivano più a respirare per una polmonite. Dopo il vaccino non abbiamo più visto situazioni così».

Dopo tre anni, si può parlare ancora di pandemia?

«No, come da letteratura ci si sta spostando verso una fase endemica. Vuol dire che è un’infezione presente all’interno della popolazione, ma non genera

più un incremento di ricoveri. Convivremo con questo virus, come con tanti altri».

A maggio al Sant'Orsola verrà chiuso il reparto di terapia intensiva aperto nell'estate 2020. Quale impatto avrà?

«La sospensione è legata alla situazione di tranquillità delle terapie intensive dedicate al Covid, non ne abbiamo più bisogno. Però, all'interno, quei 14 posti letto in più erano stati interpretati come un supporto allo smaltimento delle liste d'attesa per gli interventi chirurgici. Spero che a ottobre ci si renda conto che è opportuno riaprire un certo numero di posti letto, anche per prepararci all'inverno».

L'assessore regionale alla Sanità Donini ha annunciato tagli per rimediare al buco di 400 milioni. Sono previsti anche per il Sant'Orsola?

«Negli ultimi quindici anni siamo stati virtuosi, perché i costi sono sempre stati proporzionati ai ricavi. Anche il nostro ospedale ha però obiettivi di rientro: limiti all'acquisto di farmaci, dispositivi e sul personale. Queste sono le tre determinanti su cui lavorare. L'alternativa è il commissariamento, quindi vale la pena provarci».

Sempre Donini ha detto che "la sanità non è una priorità del Governo". Condividi?

«Vorrei dire "quale Governo?": questo è uno dei tanti, che, anche dopo due anni e mezzo di pandemia, non ha fatto abbastanza».

Il sistema sanitario nazionale è colpito da una grave carenza di medici e infermieri. Quali sono i vostri reparti dove insistono più lacune?

«Siamo in una condizione di privilegio. Il Sant'Orsola, per le sue strutture e potenzialità, è un grande "parco giochi" per studenti. "Alleviamo" medici che tendenzialmente vogliono rimanere. Grazie a questa attrattività riusciamo a reclutare per i concorsi. Ma ci sono specialistiche per cui abbiamo difficoltà come Ginecologia, Ostetricia e la Medicina di urgenza.

Poi c'è il problema di reperire medici in zone periferiche o di Appennino.

«Ai no vax dico che non c'è stato un solo ricovero per gli effetti collaterali dei vaccini»



«L'intelligenza artificiale ci aiuterà nelle diagnosi per identificare prima le patologie»

«Lì pesa sia la distanza dal centro che la "solitudine": negli ospedali più piccoli il medico spesso lavora da solo, a differenza del Sant'Orsola in cui è supportato sempre da altri professionisti».

Cosa ne pensa dell'allargamento del numero chiuso per le facoltà di Medicina?

«Il problema non è quello, ma il post laurea. Il sistema delle specialità è diventato un limite, perché ad esempio in pronto soccorso possiamo assumere medici solo specializzati, e quindi trascorrono più anni. Prima di aprire il numero chiuso, serve che l'Università ripensi a come formare medici che siano tre volte il numero di adesso. A Ferrara, i posti per gli studenti di Medicina sono aumentati fino a 600, ma ora non riescono a far fare loro i tirocini».

Ma quello dei medici non è l'unico problema.

«C'è un'emergenza ancora più grave: mancano gli infermieri, perché la loro professione è poco attrattiva e mal pagata. Va valorizzata prendendo a modello altri Paesi, come la Gran Bretagna».

Poi ci sono i tempi di attesa: per diagnosi e interventi si sono allungati negli ultimi anni e secondo Agenas ogni italiano spende 1.700 euro l'anno per la sanità privata. Cosa si fa per abbattere le liste sempre più lunghe?

«Con grande sforzo siamo riusciti a smaltire circa la metà di quanto accumulato durante la pandemia e abbiamo al momento circa 18.000 pazienti in lista d'attesa con una capacità, nel 2022, di 27.000 in un anno. La paura è che dovendo attuare politiche di contenimento del personale, alla fine si rallenti anche sui ricoveri. La situazione di ricorso al privato dipende anche da condizioni di fragilità del sistema: spesso si va dal medico di base con un sintomo e l'esame non viene prescritto, ma il paziente comunque decide di farlo privatamente».

Quante sono le prestazioni che vengono fatte intramoenia al Sant'Orsola e che valore economico ricoprono?

«L'intramoenia da ricovero è stata sospesa dall'inizio della pandemia, con "gran mal di pancia" del personale. Si effettua solo la libera professione ambulatoriale, ma pesa

poco sul bilancio: cinque milioni l'anno, su quello complessivo di 800.che potrebbero essere gestite direttamente nel suo ambulatorio».

Cosa si fa per ridurre i tempi di attesa al pronto soccorso che sono arrivati anche a 27 ore? Qual è il tempo medio d'attesa in questo momento?

«Il codice rosso non aspetta, il codice giallo aspetta mediamente due ore. I codici bianchi e verdi si aggirano intorno alle quattro/sei ore. Il problema è il passaggio successivo, il cosiddetto boarding, cioè il momento in cui bisogna pianificare un ricovero, perché abbiamo 40/60 posti letto occupati da anziani o fragili che non hanno più le condizioni cliniche per giustificare un ricovero ma che non riusciamo a dimettere. Il 10% della popolazione sopra i 75 anni che entra in pronto soccorso non può andare via perché non ha una condizione abitativa, familiare che lo consenta».

Nei pronto soccorso in Italia sono stati denunciati 130.000 casi di aggressione verbale, ma anche fisica al personale sanitario. Come stanno le cose a Bologna?

«Qui abbiamo una situazione ordinaria, e le reazioni di aggressività sono legate a fragilità personali o a eccesso da sostanze. In confronto ad altre zone d'Italia, siamo in un "paradiso". Un collega di Napoli mi ha riferito che più volte lì vi sono stati casi di minacce con la pistola».

In questi giorni in molti parlano di gestazione per altri facendone una questione politica. Come si sta muovendo il dibattito all'interno della comunità scientifica e che tipo di ricerca c'è sul tema al Sant'Orsola?

«Siamo centro di procreazione medicalmente assistita e stiamo ragionando anche sulla possibilità di diventare centro per il trapianto di utero. Sulla questione maternità surrogata, invece, la mia è un'opinione personale: c'è un tema di fragilità



della donna, che va tutelata. La scelta spontanea della maternità surrogata rappresenta una fascia assai limitata. Le donne che si prestano senza avere un'esigenza economica sono poche e mi preoccupa capire perché arrivano a fare questa scelta».

La legge 194 sancisce il diritto all'aborto, eppure in Italia ci sono strutture sanitarie con una percentuale alta di obiettori. Questo dato rappresenta anche la vostra realtà? Sarebbe giusto

rivedere il testo di legge?

«Non abbiamo problemi legati all'obiezione di coscienza, anche perché stanno aumentando molto le altre forme di aborto, come quello farmacologico, meno traumatico sia per la donna che per gli operatori. Credo che la legge si potrebbe impegnare di più sul tema delle forme alternative, favorendo la possibilità di somministrare la pillola abortiva anche nei consultori e negli ambulatori. Inoltre penso che dietro a molte obiezioni non ci sia soltanto un tema etico, ma anche frustrazione, perché è una pratica non gratificante dal punto di vista professionale. Bisognerebbe capire come tutelarla, rendendola meno frustrante».

Come sta entrando l'Intelligenza artificiale dentro le vostre strutture?

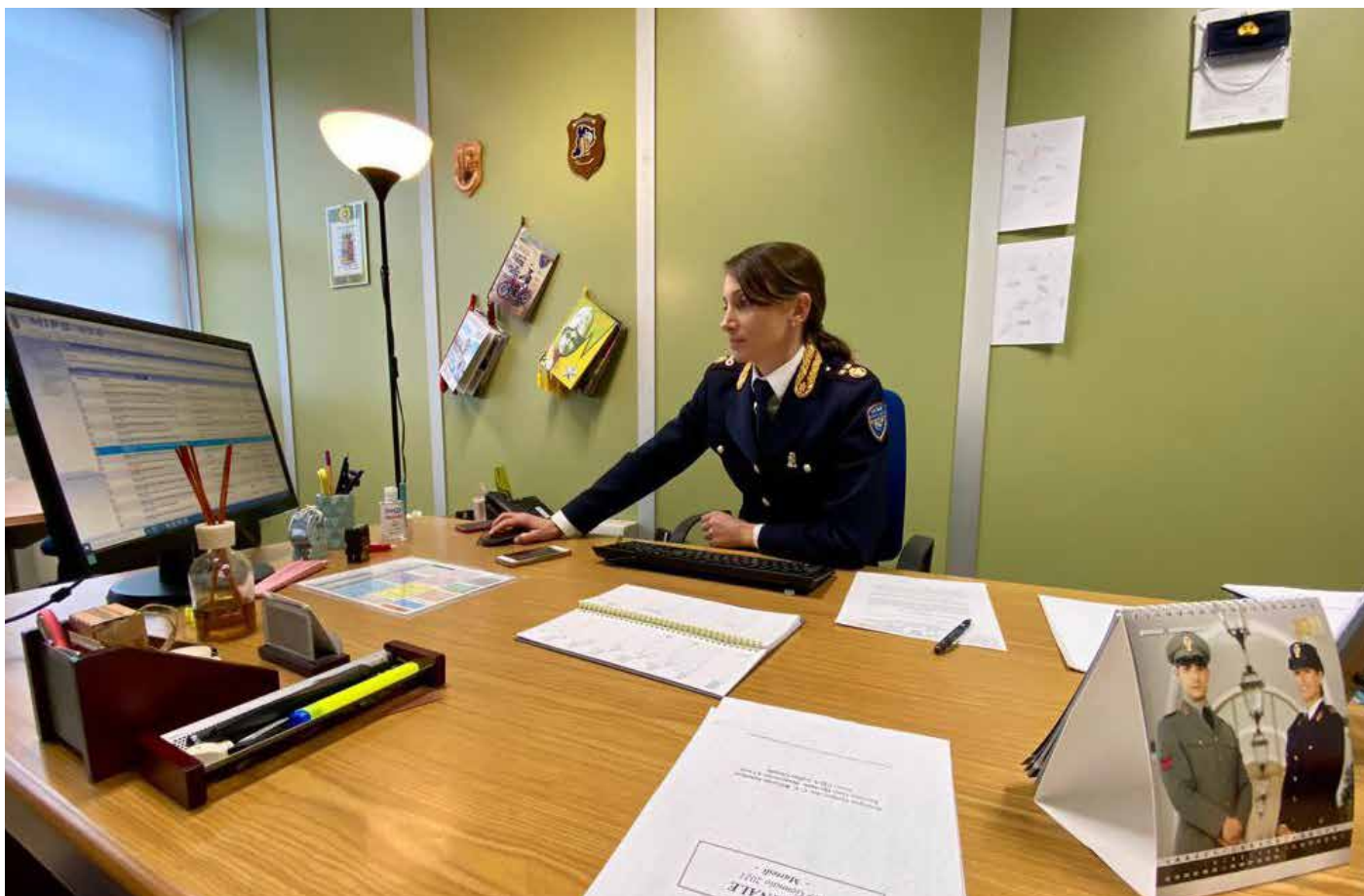
«Abbiamo avuto specifico mandato dal Ministero di fare ricerca. Stiamo lavorando sia sul versante diagnostico, con la digitalizzazione delle immagini, ad esempio sulle Tac al polmone per capire l'evoluzione dei noduli polmonari, sia sul tema dei trapianti per capire tramite l'IA qual è l'organo più adatto per il ricevente».

Altri utilizzi potenziali?

«Tutta la popolazione di Bologna si sottopone periodicamente ad analisi del sangue e dando questi numeri in pasto a un algoritmo si potrebbe identificare precocemente la parte che va incontro a determinate patologie, ma in Italia su questo campo resta forte il tema della *privacy*».



La direttrice generale del Sant'Orsola Chiara Gibertoni dopo l'intervista con la redazione



In foto Claudia Lofino, vicedirigente Polizia postale Emilia-Romagna. Foto concessa da Lofino

di Eugenio Alzetta

BOOM DI TRUFFE ONLINE COLPITI SEI ANZIANI SU DIECI

Si moltiplicano le tipologie di raggio e gli anziani sono i più esposti, ma il problema riguarda anche le giovani generazioni. Da chi si approfitta dei sentimenti delle persone più fragili, a chi manovra le operazioni bancarie, fino al finto *trading online*, che in Emilia-Romagna ha sottratto, in un solo anno, quasi 12 milioni di euro. Il pericolo è sempre in agguato e le associazioni a tutela dei consumatori raccontano i casi più frequenti emersi e descrivono cosa si fa per contrastare questi tranelli: la miglior arma è la prevenzione e si organizzano corsi specifici di educazione digitale. La Polizia postale è in campo per tutelare i cittadini e metterli in guardia dalle insidie di un utilizzo inconsapevole e incontrollato di Internet e della tecnologia. Occorre sempre tenere gli occhi aperti: dietro questo fenomeno criminale c'è una grande e sofisticata organizzazione

Sei su dieci sono i pensionati bolognesi che negli ultimi tre anni hanno avuto a che fare con truffe o con tentativi di truffa. Secondo un sondaggio della Cna Pensionati, tra un migliaio di suoi associati il 39% dei partecipanti ha ammesso di aver subito truffe al telefono, il 29% tramite *mail*, il 19% via internet, il 16% mentre il pensionato era fuori casa, il 3% dentro la propria abitazione. Alcuni anziani sono particolarmente fragili. Nella maggior parte dei casi «vi sono persone che non si informano su nulla e che quindi credono con grande facilità a ciò che viene loro detto e altre che non hanno rapporti di nessun genere», spiega Marisa Raffa di Cna Pensionati di Bologna. Non c'è motivo di stupirsi se alcuni anziani «cadono anche nel tranello delle truffe sentimentali: qualcuno che, approfittandosi della solitudine della vittima e agendo sul piano psicologico, attraverso la costruzione di una relazione "virtuale" su app o siti di incontri, la illude di avere a che fare "con qualcuno che le vuole bene", le chiede soldi con la scusa di una malattia o usando come pretesto altri problemi». Questo tipo di raggiri sono un'arma molto pericolosa per gli anziani che vivono da soli e che non hanno nessun tipo di rapporto umano, perché purtroppo loro sono i primi "ad aprirsi", a confidarsi con chiunque capiti nelle loro vite. Al truffatore non resta altro che, una volta entrato in casa della vittima, fingere di comprenderla, di volerle bene, farla confidare e, un po' per volta, chiederle denaro per risolvere la "sua difficile situazione". Avviene così che la vittima può essere manipolata a lungo. E rimetterci molti soldi. Gli anziani sono dunque tra i più esposti al rischio di essere truffati, soprattutto per una loro maggiore difficoltà nell'utilizzo dei vari strumenti tecnologici della vita quotidiana, ma in realtà questa tipologia di reato può colpire anche persone più giovani. Stando ai dati statistici interni della Confconsumatori di Bologna, nell'anno 2021/2022, su un totale di 417 associati, 20 sono stati colpiti da truffe bancarie (8 donne tra i 40 e i 60 anni e sette uomini tra i 40 e i 70) e 15 da truffe *e-commerce* (8 donne tra i 30 e i 60 anni e sette uomini tra i 20 e i 60). Appare evidente che nella società in cui viviamo irrompono con più insistenza le truffe orchestrate attraverso internet, i social e tutti gli strumenti tecnologici di cui ciascun utente può disporre. Delle varie truffe online, oltre a quelle sentimentali, almeno tre sono le categorie più frequenti e pericolose: le truffe che fanno riferimento al *trading online*, le "truffe bancarie", che utilizzano a loro totale insaputa il nome, il logo e i contatti telefonici di banche o istituti di credito e, infine, quelle che, celandosi spesso dietro il nome di catene di negozi note a livello globale, inviano false comunicazioni di vincite di premi di vario genere e chiedono per il ritiro il versamento di una somma simbolica di denaro (di solito pochi euro). Anche in quest'ultimo caso, queste catene di negozi vengono utilizzate a loro insaputa e quando emerge il fatto sono tra le prime a sporgere denuncia. Come spiega il vicequestore Claudia Lofino, vicedirigente del Centro operativo per la sicurezza

cibernetica, (La Polizia postale dell'Emilia-Romagna), le truffe che si basano su finte operazioni di *trading online* sono un fenomeno «più subdolo delle truffe bancarie e stanno mietendo sempre più vittime». La prospettiva di ottenere guadagni assai redditizi attira facilmente persone assai diverse tra loro che, stimolate da quanto viene loro comunicato da telefonate, mail e anche annunci pubblicitari, entrano in un percorso di inganni che può «durare per molto tempo, anche mesi». Avviene così che la vittima è talmente convinta da quello che le viene detto «che è capace di "investire" somme importanti di diverse decine di migliaia di euro». Una situazione piuttosto frequente è, per esempio, la ricezione di una notifica o di un annuncio pubblicitario, contenente un *link*, che «parla di una grande occasione per investire e guadagnare anche dieci volte il denaro versato». «Spesso ciò che convince l'utente che è solito cadere in simili trappole è anche la telefonata ricevuta da numeri con prefissi di altri Paesi (uno dei più frequenti è il prefisso +44), soprattutto quelli che, come gli Inghilterra o gli Stati Uniti sembrano i più preparati in materia di trading. La telefonata è particolarmente efficace nell'ingannare il malcapitato perché la vittima ha l'impressione di parlare con un professionista esperto in materia di finanza e trading. Una volta che la vittima è "fiduciosa", i soldi vengono versati. E la truffa è servita», dice sempre Lofino. Secondo quanto registrato dall'Osservatorio della Polizia postale Emilia-Romagna, nel 2022 la quantità di denaro sottratto attraverso questa truffa arriva ai 12 milioni di euro e, come fa notare il vicequestore, «questi dati illustrano solo la parte emersa di questi fatti, poiché molte vittime preferiscono non sporgere denuncia». Inoltre, questo tipo di criminalità è particolarmente crudele perché riduce sul lastrico sia il risparmiatore sia chi, non avendo denaro, ne chiede in prestito e «lo getta non si sa dove».



Foto: Agenzia Dire

Del resto, conclude il vicequestore Lofino, «sentimento, denaro e paura sono le motivazioni che più di altre compromettono seriamente la razionalità dell'essere umano». Riguardo alle truffe bancarie, di solito vi sono tre fasi. La prima è costituita dalla clonazione di nomi, loghi e contatti dell'istituto o della banca di cui può essere cliente la potenziale vittima. Segue poi l'invio di mail e sms aventi il più delle volte, per contenuto, la richiesta di riconferma di dati personali e coordinate bancarie «per ritentare un pagamento o un rimborso non andato a buon fine». Come spiega ancora Lofino, «nella prima fase può essere inviato in un attimo lo stesso messaggio a migliaia di persone». In questo caso l'obiettivo del truffatore, che così facendo «lancia la rete (per questo si parla di *phishing*)», è «pescare nel mucchio, cioè aspettare che il primo malcapitato cada nel tranello, poiché sa che, per rendere l'idea, su 10.000 persone cui sta inviando quel messaggio, almeno uno di loro è cliente di quella banca». Una volta che qualcuno crede al contenuto del messaggio e risponde, chi sta dietro la truffa «ha molti più strumenti per andare a colpo sicuro». Ciò è reso possibile dal fatto che questi messaggi fraudolenti contengono sempre un *link* che, quando selezionato, «porta a una schermata nella quale "per l'avvio dell'operazione" viene richiesto l'inserimento di dati personali tra cui, in particolare, il nome, il cognome, il codice fiscale e il numero di cellulare».

«Può anche capitare che la vittima, in totale buona fede, fornisca anche gli estremi del documento di identità», aggiunge la dottoressa Lofino. Una volta entrato in possesso di quei dati, «il truffatore ha ottenuto tutto ciò che gli occorre per fingersi operatore e proseguire con il piano». Si arriva così alla terza fase, cioè al contatto telefonico tra la vittima e il finto operatore. Un aspetto inquietante di questo tipo di truffa è che, come fa notare preoccupata Emanuela Ferri, presidente della sezione provinciale di Confconsumatori di Bologna, «chi mette in atto queste truffe ha una notevole capacità di fingere di essere un operatore esperto, soprattutto perché riesce a convincere la vittima assumendo un atteggiamento professionale». Di fronte al crescente pericolo di essere truffati, diviene sempre più importante la prevenzione. Risultano molto efficaci attività come i vari corsi di educazione digitale che la Confconsumatori di Bologna e la Cna organizzano da diversi anni. Per esempio da ormai otto anni, grazie alla partecipazione dell'Istituto Aldini Valeriani, la Cna Pensionati ha avviato corsi di educazione digitale totalmente gratuiti. Questi corsi sono opportunità di informazione che dovrebbero garantire all'anziano la possibilità di navigare su internet e usare la tecnologia con maggiore sicurezza. L'auspicio però è che, come sostiene Ferri, «tali corsi non siano occasioni rare tra loro distanti, ma che diventino una disciplina strutturata e organizzata con una certa continuità, per dare più consapevolezza agli utenti di ogni genere e età».

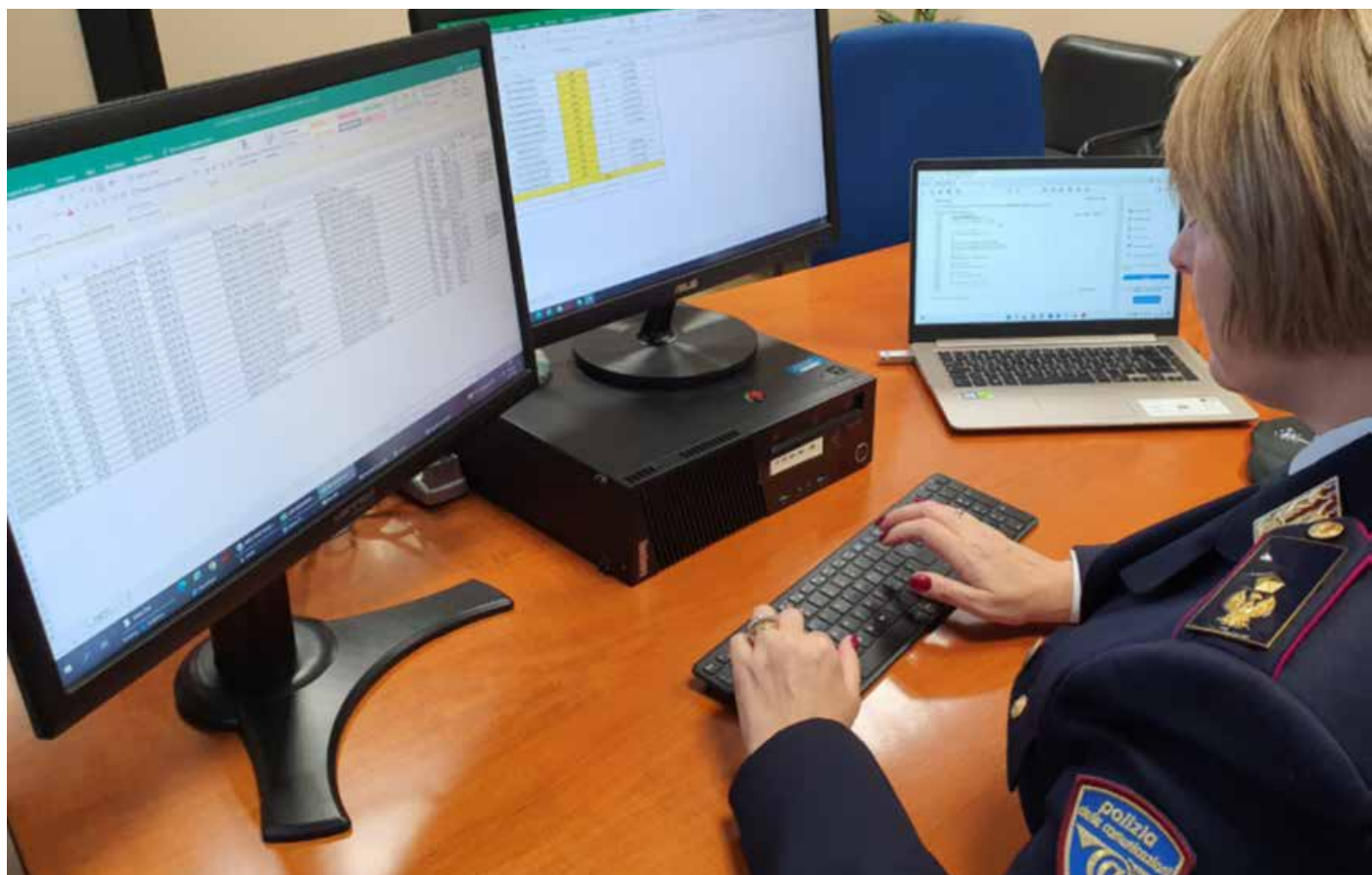


Foto: Agenzia Dire

Storie di ordinario raggio



Marisa Raffa, segretaria Cna pensionati.
Foto di Mirco Cevirini concessa da Raffa

L'inganno dell'amante esoso

Un fatto che meglio rappresenta le debolezze dei pensionati è «la vicenda, probabilmente risalente al 2020, di una donna di 65-70 anni che era stata intrappolata nella rete di una relazione virtuale con un uomo che regolarmente le chiedeva dei soldi, con la scusa di avere problemi di salute». Il fatto è emerso solo quando, dopo un po' di tempo, «il figlio di questa signora si è accorto che la madre aveva versato a questo sconosciuto una somma vicina ai 30.000 euro», racconta Marisa Raffa, segretaria Cna Pensionati di Bologna. Simili storie avvengono perché tra gli anziani vi sono persone particolarmente fragili. Un fatto da considerare è la disinformazione. Molte persone, vuoi per scelta vuoi per mancanza di mezzi, non si informano su niente, non leggono nulla a cominciare dai quotidiani. Questa categoria di vittime è una delle più facili da ingannare, perché sono persone capaci di credere a qualunque cosa. Un'altra debolezza piuttosto frequente che il truffatore sfrutta in ogni modo possibile è la solitudine. Più un anziano vive solo, senza alcun rapporto di amicizia o conoscenza, più potrebbe essere disposto ad aprire la porta di casa al primo sconosciuto che passa oppure si confiderà con il primo che incontra. Anche solo per avere un po' di compagnia.



Raffaele Miraglia, avvocato penalista. Foto: concessa da Miraglia

La beffa del conto hackerato

«L'anno scorso una mia cliente di Bologna, sui 40-50 anni, doveva fare un pagamento a una ditta di Padova che le aveva svolto dei lavori» racconta Raffaele Miraglia, avvocato penalista. «La truffa ha avuto inizio proprio con l'hackeraggio della fattura che era stata spedita a questa signora tramite mail: il truffatore era riuscito a sostituire le coordinate bancarie riportate, con quelle di un terzo soggetto il cui conto era stato a sua volta *hackerato*». «I soldi versati sul conto di un terzo», prosegue l'avvocato, «possono finire o nel conto di un quarto, che a sua volta è totalmente estraneo alla vicenda, oppure in un conto estero». La scelta di attuare tutti questi passaggi «è dettata dalla volontà di far perdere le proprie tracce» e depistare così eventuali indagini. Purtroppo sono casi in cui, «vista l'organizzazione che sta dietro questi reati, solo qualche volta si riesce a individuare gli autori (spesso provenienti dall'est, in particolare da Paesi come Romania e Bulgaria), ma recuperare il denaro sottratto è praticamente impossibile», conclude il penalista. Questo tipo di truffa è l'opposto di casi in cui è molto facile risalire al truffatore, come ad esempio le finte vendite di prodotti su piattaforme online come Ebay o Amazon.



Emanuela Ferri, presidente Confconsumatori di Bologna. Foto: Alzetta

Il finto operatore di banca

«Un esempio che colpisce è la storia di una ragazza sui trent'anni, associata alla Confconsumatori di Bologna, che nel maggio 2021 è stata vittima di una truffa bancaria» ricorda Emanuela Ferri, presidente della sezione provinciale dell'associazione. Tutto è iniziato con una finta mail proveniente dalla banca di cui questa giovane era effettivamente cliente. Il contenuto del messaggio era il seguente: «Gentile cliente, dovendo aggiornare i suoi dati personali le chiediamo di rispondere a questo avviso per avviare correttamente la procedura». «La ragazza non sospettava di nulla, né leggendo la mail né parlando al telefono con il finto operatore», fa notare Ferri. Quando ha scoperto di esser stata derubata di circa 11.700 euro, ha denunciato il fatto alle forze dell'ordine, alla Confconsumatori e alla stessa banca, alla quale ha inoltrato la richiesta di rimborso per il danno subito. La vicenda si è ulteriormente complicata con il rifiuto della banca di rimborsarla, motivo per cui la giovane, con il supporto degli esperti della Confconsumatori, ha fatto ricorso all'Arbitro bancario finanziario, il quale si è alla fine espresso a favore della richiesta di rimborso. Questa storia si è chiusa definitivamente solo nel dicembre dell'anno scorso, quando la sua banca ha effettuato il rimborso totale.

Dove nascono i bolidi Ferrari

Nel regno del Cavallino rampante



La cittadella di Maranello vista dall'alto. Le foto di queste pagine sono concesse dalla Ferrari

di Marco Ciccimarra

Un *tour* nella fabbrica di Maranello per seguire la costruzione delle auto dei record. Tra edifici disegnati da *archistar*, giardini in mezzo ai reparti, robot dai nomi romantici e cinquemila operai e ingegneri che producono quasi un miliardo di profitti all'anno. Per i clienti più fedeli ci sono le monoposto da gara guidate dai campioni della Scuderia

Il regno del Cavallino Rampante a Maranello, immerso nella campagna modenese, è una città nella città, o meglio una "cittadella", come dicono qui, di cui viale Enzo Ferrari è il decumano. A una delle estremità i grandi cancelli e la struttura ricettiva in metallo, che riflette i raggi e il caldo di un sole arrivato dopo la mattinata di pioggia. Dall'altra parte la storica facciata rossa, da cui fece il suo ingresso nel mondo nel 1947 il primo modello della casa automobilistica, la 125 S la biposto che Nuvolari portò subito alla vittoria. Su entrambi troneggia la scritta "Ferrari" in giallo, ma è dall'antico ingresso che inizia il tour nella fabbrica, la rappresentazione per i fan di quella passione che per il fondatore non si può descrivere

ma solo vivere. Dal Dopoguerra molte altre auto hanno sfilato davanti a queste mura, fino all'ultima nata, Roma Spider, svelata lo scorso 16 marzo. Superato l'ingresso si apre piazza Giovanni Agnelli, ricostruita nel 1947 dopo il secondo conflitto mondiale. Da allora la Casa è diventata un simbolo di prestigio ed eleganza, nonché un ambasciatore dell'Italia all'estero e un colosso mondiale con più di cinquemila dipendenti. Tra gli edifici gialli è conservata l'anima della tradizione, sorvegliata dalle finestre che un tempo appartenevano all'ufficio del padre dell'azienda. Qui è ospitato il programma "Ferrari Classiche" lanciato nel 2006: un dipartimento, che fornisce un servizio esclusivo di manutenzione e restauro, per assicurare ai



Il motore

Una tecnica impegnata nell'assemblaggio di un propulsore. Sono tre le tipologie di motori montati: V6, V8 e V12

proprietari il transito non solo nello spazio ma anche nel tempo delle vetture cult, tutelandone il valore. Abbandonata la piazza ci si addentra nell'anima più prettamente di avanguardia tecnologica. La prima tappa in questo percorso è l'edificio Lavorazioni Meccaniche Motori, dove i pezzi subiscono tutti i procedimenti necessari per prepararli al montaggio. Tutte le componenti in alluminio provengono direttamente dalla fonderia interna, in attività da 76 anni. L'unica parte che arriva da fuori è l'albero motore in acciaio, che viene lavorato per due settimane nel reparto, perdendo circa la metà del peso originario. La percezione è di trovarsi in un luogo ben lontano dalla fabbrica alla *Tempi moderni*, non solo da un punto di vista tecnologico (tra le isole se ne conta una completamente robotizzata, in cui i robot, soprannominati "Romeo e Giulietta", lavorano supervisionati dallo *staff*), ma anche architettonico. Edifici di pregio pensati da grandi firme dell'architettura e aree verdi tra i colori bianco, rosso e grigio metallico, grandi vetrate per far filtrare la



L'assemblaggio

Nella linea montaggio vetture vengono assemblate tutte le componenti per restituire una Ferrari pronta per il *test drive*

luce naturale e pannelli fonoassorbenti, che mitigano i rumori dei processi produttivi, sono solo alcuni degli accorgimenti del programma "Formula Uomo", che si preoccupa della dimensione umana nell'azienda. L'edificio assume a tratti i connotati del museo, quando si passa di fronte alle componenti del motore esposte e ai veicoli completi tra cui una monoposto: lo scopo principale è dare l'opportunità ai dipendenti di vedere il prodotto finito, che il loro lavoro contribuisce a creare. Il controllo qualità avviene nella sala metrologica, un ambiente con temperatura controllata e fissata a venti gradi per evitare la dilatazione dell'alluminio. Questi processi sono le fasi iniziali di un prodotto da sogno desiderato da clienti in tutto il mondo. Nel 2022 sono state 13.221 le consegne effettuate (con una crescita del 18, per cento sull'anno precedente), quasi 5,1 miliardi di euro i ricavi netti (più 19,3%) e un utile netto che si avvicina al miliardo di euro: 939 milioni, per l'esattezza. Numeri record che registrano il successo di Ferrari nel mondo. Usciti dal reparto ci si trova davanti alla Galleria del



Le classiche

Lanciato nel 2006, è il programma che fornisce un servizio esclusivo di manutenzione e restauro ai proprietari



Il verde

Il programma "Formula Uomo" prevede anche la presenza di aree verdi negli edifici produttivi



L'archistar

Jean Nouvel Vincitore del premio Pritzker, ha progettato l'edificio Linee Montaggio Vettura, inaugurato nel 2009

Vento, inaugurata nel 1998, non solo di rilevanza ingegneristica ma anche architettonica. Il progetto è stato, infatti, affidato al premiatissimo Renzo Piano, autore di una struttura che suggerisce la forma di un motore. L'aerodinamica delle monoposto, in un modello in scala "uno a due", viene messa alla prova simulando velocità attorno ai 250 chilometri all'ora. Viene soffiato del vento sulla vettura e i sensori ne rilevano la resistenza. Una tecnologia fondamentale in Formula 1 per via dei test in pista ridotti al minimo. La prima a sfruttarne a pieno le potenzialità è stata la F399 che nel 1999 ha portato il titolo Costruttori alla scuderia. Questo tipo di vittorie mancano da un po' in casa Ferrari. La scuderia continua ad avere ogni record in Formula 1 con 15 campionati piloti e 16 costruttori, 242 vittorie, 798 podi. L'ultimo pilota ad aver vinto il titolo per il Cavallino, però, è Kimi Räikkönen nel 2007 mentre il titolo Costruttori più recente è del 2008. A Carlos Sainz e Charles Leclerc è affidato l'arduo compito di riportare l'ambito trofeo a Maranello. Magari si vedranno dedicare una via all'interno della "cittadella", com'è accaduto per ogni campione del Cavallino. Il record di cinque titoli mondiali è valso a Michael Schumacher una piazza alla pista di Fiorano. Dopo aver ammirato un Purosangue in test drive, ci si dirige verso la linea di montaggio motori. Prima di raggiungerla, ecco il Centro Stile Ferrari, che ospita oltre cento tra designer e modellatori impegnati ogni giorno nel definire le linee per i modelli del futuro. La collaborazione tra lo studio Design International di Londra e Studio Planning di Bologna, supervisionata dal responsabile del *team design* di Ferrari, Flavio Manzoni, consegna una struttura con una doppia facciata. La più esterna è composta da oltre tremila moduli in vetro e alluminio e impedisce ai curiosi di gettare il proprio sguardo all'interno, garantendo segretezza e il passaggio della luce naturale. In questo modo al secondo piano la



L'ingresso

La storica entrata dell'azienda in via Abetone Inferiore nella foto che celebra i 70 anni di Ferrari nel 2017

terrazza permette di osservare i modelli in totale riservatezza. La stessa *privacy* è riservata ai clienti che vengono guidati tra colori e materiali da personal designer nella personalizzazione del loro veicolo attraverso il reparto "Tailor Made" e l'Atelier. Tanta riservatezza, tuttavia, non è riuscita ad impedire l'attacco degli *hacker* che, lo scorso 20 marzo, hanno sottratto dati al sistema informatico, richiedendo un riscatto in denaro. L'azienda si è rifiutata di pagare e si sta affidando al lavoro delle autorità. Tornando ai motori, i V6 e V8 sono assemblati grazie alla collaborazione tra uomo e procedure automatizzate. I propulsori V12, particolarmente importanti per la Casa (la prima Ferrari ne era dotata), vengono montati a mano, seguendo una proporzione molto semplice: un tecnico per un motore. In questi casi sono cinque i giorni richiesti per terminare l'assemblaggio delle componenti rispetto ai tre delle altre linee. Trova spazio in questo ambiente anche una linea separata per i motori V6 di Maserati. L'area dedicata ai prototipi rimane protetta e oscurata al centro dell'edificio. Dopo che le scocche provenienti dalla carrozzeria Scaglietti sono state opportunamente verniciate, non resta che completare il lavoro presso la linea di montaggio delle vetture ospitata all'interno dell'edificio ideato dall'architetto Premio Pritzker, Jean Nouvel. Lungo tre linee diverse l'auto prende finalmente la sua forma finale ed è pronta per essere testata. Momento *clou* del processo è il "matrimonio" tra la carrozzeria, calata dall'alto, e il motore, portato da un carrello completamente automatico, che procede tra staff e macchinari orientandosi con i sensori. Su ogni Ferrari una sorta di carta d'identità indica il numero di registrazione, le personalizzazioni scelte dal cliente e la destinazione del veicolo ma manca il nome dell'acquirente per tutelarne la riservatezza. La Divisione Formula 1, si trova poco al di fuori della "cittadella" ma anche qui predominano bianco



La pista

Lunga tre chilometri, si trova a Fiorano ed è utilizzata per testare le vetture. Nella foto Carlos Sainz guida la monoposto nel 2021



La galleria del vento

Utilizzata per testare l'aerodinamica delle monoposto. È stata progettata dall'architetto Renzo Piano e inaugurata nel 1998

e rosso e non mancano aree verdi. All'interno vengono assemblate le monoposto da gara dal team, che poi le seguirà in tutte le competizioni, e viene effettuato il controllo qualità. Per ogni pilota vengono montate dalle quattro alle sei vetture a stagione. Il processo più delicato è il montaggio dello sterzo e di tutte le sue componenti elettroniche. Si tratta di un dispositivo estremamente personale e i piloti vengono a Maranello per modificarlo secondo i propri criteri. All'ingresso dell'edificio è possibile ammirare un pezzo unico: in occasione della millesima partecipazione al Grand Prix è stata costruita una monoposto dello stesso colore della prima Ferrari. Accanto alla pista di Fiorano, si erge l'edificio "Attività sportive GT" dedicato ai programmi clienti "XX" (Extra Extreme) ed "F1 Clienti". Il primo, ospitato al piano terra permette l'acquisto di auto ispirate a modelli esistenti da strada ma

modificate nelle *performance*. Salendo, ci si trova nel mezzo di una sala circondati dalle monoposto del secondo programma di fidelizzazione. La tentazione di avvicinarsi è altissima ma trattandosi di auto acquistate non è consentito farlo. Ai selezionati, Ferrari offre l'opportunità di comprare le macchine da gara, che sono state guidate dai piloti della scuderia. Cifre e criteri di selezione della clientela sono *top-secret* ma il prezzo varia a seconda del prestigio di chi ha affrontato le competizioni con un particolare modello. Le monoposto vengono destinate a questo uso dopo due anni, che consentono alla squadra di raccogliere tutti i dati utili sul motore. La tutela del patrimonio dell'azienda e dell'integrità del propulsore impone che le auto rimangano in questa sede per essere utilizzate lungo i tre chilometri della pista di Fiorano o su altre sotto la supervisione di Ferrari.



La prima auto

La 125 S è il primo modello di Ferrari prodotto nel 1947. Nella foto è posizionata sotto l'ingresso storico dell'azienda

Il Portico Magico di Elly Schlein



Schlein a fianco di Mario Oliva prende la tessera del Pd al circolo di Bolognina. Foto: Ansa

di Giovanni Guidi

Sono tanti i bolognesi nominati nella direzione nazionale del Pd, ma c'è un gruppo ristretto fra questi intorno alla neosegretaria dei Democratici. Qualcosa che ricorda il cerchio magico di Bossi, Salvini e Meloni o il giglio fiorentino di Renzi. Fedelissimi e giovani, quasi rivoluzionari, che condividono con lei idee, entusiasmo e amicizia

Matteo Lepore, Mattia Santori, Debora Badiali, Valentina Cuppi, Luca Rizzo Nervo, Luigi Tosiani, Federica Mazzoni, Enrico di Stasi, Stefano Caliandro, Antonio Mumolo, Andrea De Maria, Sandra Zampa, Elisabetta Gualmini, Emanuele Felice e Andrea Gaddari. Questi i 15 bolognesi nominati in Direzione nazionale dalla neosegretaria Elly Schlein. Una macchina da guerra targata Bo e con la guida a sinistra. Ma c'è un gruppo nel gruppo, un Cerchio Magico, anzi un Portico Magico. Vediamone i protagonisti.

In primis Matteo Lepore, unico fra i primi cittadini delle grandi città a sostenerla nella sfida delle primarie. Bonaccini lo aveva appoggiato come candidato sindaco nel 2021, ma la stima politica e l'amicizia con Schlein hanno prevalso. Insieme occuparono il circolo della Bolognina nel 2013. I due erano fra i giovani che protestavano contro i 101 che affondarono la candidatura di Romano Prodi alla Presidenza della Repubblica. Allora Schlein uscì dal Pd delusa dai franchi tiratori per rientrarvi un decennio dopo. Lepore invece è sempre rimasto "a casa" scalando la gerarchia del partito. Ha fatto l'assessore comunale dal

2011 al 2016 e alla fine, nel 2021 è stato eletto sindaco di Bologna con oltre il 60%. Alto, occhi azzurri e molto vicino alle idee di Elly sui diritti civili; nel 2015 partecipò al Bologna pride.

Anche Mattia Santori, vicino alla Schlein su ambientalismo e cannabis legale, è fra i nominati. «Per uno come lui che se ne va, ne arrivano altri cento», così aveva commentato l'uscita dal Pd del cattolico Giuseppe Fioroni che non accettava l'elezione della neosegretaria. Laureato in economia, oggi Santori è consigliere comunale. Fondatore del movimento delle sardine, ha conosciuto Schlein durante la campagna elettorale per le regionali del 2020 e il rapporto fra i due è diventato subito idilliaco. «Con Elly il Pd è più credibile, più femminista e laburista», ha commentato. «Lei è così come la vedete in tv, molto entusiasta e fa politica anche quando non dovrebbe. Se ci andiamo a prendere una birra io chiacchiero del più e del meno per staccare un po', lei parla della cosa pubblica». Schlein aveva promesso che sarebbe andata a San Luca in caso di vittoria, come tradizione cittadina vuole, e che si sarebbe addirittura tinta i capelli di rosso. «La



Il sindaco

Matteo Lepore si è schierato con Schlein alle Primarie e con lei protestò contro l'imboscata dei 101 a Prodi

Matteo Lepore. Foto: Giovanni Guidi

«accompagnerò volentieri, abito sotto il santuario» e ha aggiunto scherzando: «Sui capelli vediamo». La passeggiata a San Luca sembra più fattibile, anche perché i consiglieri comunali Mery De Martino, classe '92, e Michele Campaniello classe '79, hanno già dato disponibilità.

Fra i bolognesi nominati nella nuova Direzione c'è anche Federica Mazzoni, nata nel 1986, laureata in Comunicazione pubblica, specializzata con master, già consigliera comunale nello scorso mandato e adesso segretaria provinciale di partito. Condivide con Schlein soprattutto il femminismo; Mazzoni nel 2012 è stata eletta coordinatrice della Conferenza donne Pd di Bologna. «La nomina mi dà grande responsabilità e gratitudine. Conosco Elly dal 2014, quando ci furono le elezioni europee. Il Pd ha per la prima volta una segretaria donna e pure bolognese, non succedeva dal '46». Su Meloni ha detto: «Lei è la prima presidente donna, ma non è assolutamente femminista». Le idee di Mazzoni sono ben chiare e alla domanda su cosa volesse fare il nuovo partito ha commentato: «Vogliamo cambiare il mondo, non solo governare e riuscire a portare avanti idee più radicali costruendo una nuova sinistra. Dobbiamo liberarci dai vecchi schemi del Pd, dalla terza via alla Blair. Due figure politiche a cui mi ispiro? Nilde Iotti e l'ex premier neozelandese Jacinda Ardern».

Ma i consiglieri più stretti della leader del Pd sono Flavio Alivernini e il misterioso Giovanni Gaspare Righi.

Il primo è romano di nascita, ha vissuto per tre anni a Bologna seguendo la comunicazione di Schlein dall'inizio del suo mandato da vicepresidente della Regione. Ha un curriculum di tutto rispetto: laurea in relazioni internazionali alla Sapienza, collaboratore



Il consigliere

Giovanni Gaspare Righi, matematico, non parla mai in pubblico ma è il consigliere più ascoltato

Giovanni Gaspare Righi. Foto concessa da ufficio stampa

La sardina

Mattia Santori, il fondatore del movimento anti Salvini, vuole un Pd più battagliero e progressista



Mattia Santori. Foto concessa dall'intervistato

per La Stampa, consigliere redazionale della rivista Limes. Responsabile per la comunicazione di Laura Boldrini (ha scritto «La grande nemica», un libro sulle strategie mediatiche della destra sui social network prendendo spunto proprio da quell'esperienza) e infine portavoce della Schlein dal 2020. Conosce gli organigrammi di tutte le redazioni nazionali e ha ottimi rapporti con la stampa estera oltre che con gli autori e i conduttori dei programmi televisivi più importanti sulla politica.

Su Righi, definito nel 2020 dalla segretaria «Collega nella gioia e nel dolore» si conosce poco. Nato a San Giovanni Persiceto, nel bolognese, 36 anni, laureato in matematica, da dieci anni segue Elly fra Bologna e Bruxelles e ne consiglia i passi. È stato coordinatore della segreteria quando lei era vice presidente in Regione e Marianna Rizzini del Foglio lo definisce «pacato nell'eloquio e svizzero più di Schlein nella puntualità». In direzione anche i compagni di circolo della Bolognina. Enrico Di Stasi che è segretario cittadino e Antonio Mumolo, consigliere regionale. Entrambi tesserati allo stesso circolo della Schlein. Anche il segretario della Bolognina Mario Oliva dopo la sfida delle primarie ha rivelato di sostenere la neosegretaria: «Da quando Elly ha vinto tira un vento nuovo nel quartiere del Navile. Lei ha voluto il nostro storico circolo per iscriversi al Pd, non è casuale ma una scelta simbolica, un grande onore». Come dargli torto, è il luogo dove il Pci ha svoltato dando inizio alla nuova sinistra italiana, il Pds. «Lo sentivo nell'aria, il giorno che è venuta a prendere la tessera era pieno di giovani. Quando parla «buca» in modo sincero ed è sempre sorridente. Ha portato una folata di entusiasmo, sono addirittura aumentati gli iscritti al circolo».

Il portavoce

Flavio Alivernini, già con Laura Boldrini, da tre anni segue la comunicazione di Schlein



Flavio Alivernini. Foto concessa dall'intervistato

QUINDICI giorni

Nera **Omicidio Gualzetti** **Sedici anni all'omicida**

C'è la conferma in appello: 16 anni e quattro mesi inflitti al giovane che il 27 giugno 2021 a Monteveglio ha ucciso la quindicenne Chiara Gualzetti. La ragazza fu accoltellata e finita calci e pugni dall'amico (che ha compiuto 18 anni il giorno dell'udienza). Dopo l'omicidio disse di aver agito sotto l'influenza di "un demone". L'accusa era omicidio pluriaggravato dalla premeditazione, dai futili motivi e dalla minore età della vittima. Ha confessato in aula, nella seconda udienza di un altro processo, il 21enne Alessandro Leon Asoli già condannato in primo grado a 30 anni di carcere per aver provocato la morte del patrigno e il tentato omicidio della madre. A entrambi aveva preparato delle pennette avvelenate.

Diritti **Figli arcobaleno** **Lepore vuole chiarezza**

Dopo che il sindaco di Milano Giuseppe Sala ha dovuto bloccare le trascrizioni anagrafiche di bambini con genitori dello stesso sesso, anche Bologna si è iniziato a parlare con più insistenza di questa vicenda. La situazione nel capoluogo emiliano era comunque meno complessa, in quanto il sindaco trascriveva solo gli atti di nascita di bimbi figli di coppia omogenitoriale composta da due donne. Nonostante ciò, il sindaco Matteo Lepore ha comunque chiesto al governo una legge che copra questo vuoto normativo. Chi non vuole mollare (nonostante la richiesta di informazioni del prefetto) è Isabella Conti, sindaca di San Lazzaro: «Io continuerò a riconoscere i figli delle coppie omogenitoriali: non solo i figli delle coppie composte da due mamme, ma anche i figli di quelle composte da due papà».

Scuola **Liceo nega l'esame di maturità** **a una ragazza con sindrome down**



Foto: Agenzia Dire

Nina Rosa Sorrentino, 19 anni, è una studentessa del liceo Sabin, indirizzo Scienze umane, affetta da sindrome di Down. Un paio di settimane fa la giovane è stata costretta ad abbandonare la scuola, a pochi mesi dalla fine della quinta. Il motivo? È l'unica soluzione che la famiglia ha trovato per non far perdere alla figlia la possibilità di riprovarci l'anno prossimo ad essere ammessa all'esame di Stato. Già dai primi giorni della prima liceo, i docenti avevano ritenuto che per lei fosse più adatto il programma di studi differenziato per gli alunni certificati, che al termine del quinquennio fa conseguire un attestato di competenze senza alcuna validità. I genitori avevano acconsentito, con la rassicurazione del consiglio di classe che il percorso si potesse modificare nel tempo, passando a quello personalizzato con obiettivi minimi, che prevede invece l'ammissione al vero e proprio esame di Maturità, come vorrebbe Nina. Il liceo però ha deciso di non assecondare la richiesta, in quanto ha ritenuto che non ci fossero le motivazioni che rendessero questa scelta ragionevole e opportuna. Secondo la scuola, l'attestato che la ragazza avrebbe ricevuto, al termine del percorso scolastico, ne avrebbe favorito l'accesso nel mondo del lavoro tramite percorsi di collegamento mirato.



Foto: Agenzia Dire

Sport **Virtus, la nuova** **arena da 55 milioni**

Un investimento da 55 milioni darà vita alla nuova casa delle Vu Nere. Un impianto da 10.000 posti che sorgerà in zona Fiera, pensato per essere struttura sportiva polifunzionale, ma anche per garantire efficienza e versatilità in caso di esposizioni fieristiche. L'obiettivo, come confermato dal patron Zanetti è quello di avere un'arena al top a livello europeo: «Per restare ai massimi livelli del nostro sport, quindi in Eurolega, si sa, servono impianti all'altezza. Questo progetto rappresenta dunque un impegno continuo e lungimirante a sostegno della nostra squadra».



Foto: Ansa

Cronaca **Esplode il distributore** **Grave un 46enne**

Venerdì 24 marzo intorno alle 20 è avvenuta una violenta esplosione in un distributore di metano in via Alberelli a Borgo Panigale. Lo scoppio è stato causato dalla bombola di metano di un veicolo fermo per il rifornimento. Il proprietario del mezzo, un 46enne, è stato colpito in pieno dall'esplosione, rimanendo gravemente ferito, mentre altri clienti hanno riportato ferite più lievi. Gli inquirenti sono al lavoro per conoscere l'esatta dinamica dei fatti.

Nuovi posti letto da 600-800 euro esplode la protesta degli studenti



Il collettivo Luna contesta l'inaugurazione del Camplus Valverde. Foto: Gabriele Mento

di Gabriele Mento

«Basta con i finanziamenti pubblici ai privati e con le rette troppo alte», dice il collettivo Luna, contro il nuovo studentato di Camplus finanziato con 2,2 milioni di fondi Pnrr. Il cardinale Zuppi li ha invitati in Curia: «Il disagio è reale, le matricole non trovano casa e vengono alle mense della Caritas». Ecco che cosa chiedono gli universitari

La protesta contro il caro affitti covava da tempo, ed è esplosa contro l'inaugurazione del nuovo studentato Camplus, la società legata alla Compagnia delle Opere e Comunione e Liberazione. Contestata anche la ministra dell'Università Anna Maria Bernini in una delle prime uscite pubbliche nella sua città. A manifestare il proprio dissenso è stato il collettivo Luna, il Laboratorio Universitario d'Autogestioni che da anni denuncia la mancanza di alloggi a prezzi accessibili in città e promuove occupazioni. Tra queste lo scorso autunno c'è quella di Casa

Vacante, immobile in via Capo di Lucca destinato alla vendita, che il Comune in seguito all'occupazione ha rimosso dal piano di alienazione impegnandosi a mettere quella e altre strutture a disposizione per nuove forme di abitare collettivo e *social housing*.

«Camplus go home» è il coro con cui il collettivo Luna ha accolto l'inaugurazione dello studentato Camplus Valverde, in zona San Mamolo. Prezzi troppo alti, da 600 euro per una doppia a 800 euro per le stanze singole con utenze comprese nel prezzo, problema presente anche nelle numerose altre

strutture che Camplus gestisce a Bologna. Il nuovo studentato è stato ricavato ristrutturando un edificio di proprietà della curia, ex struttura per sacerdoti, lavoratori e studenti. Per la sua realizzazione sono stati investiti complessivamente 3,3 milioni di euro, due terzi dei quali provenienti da fondi del Pnrr.

Luca Tonini di Luna spiega al Quindici cosa vogliono dire alla ministra e all'Ad di Camplus Maurizio Carvelli. «La ministra ci ha detto che contestiamo il partenariato pubblico privato, perché per noi il privato non esiste. Noi invece il privato lo contestiamo

quando usa fondi e chiedono 800 euro a posto letto come in questo studentato. Siamo contro il fatto che i privati prendono fondi pubblici senza creare posti letto a prezzi accessibili. Il bando da 660 milioni di euro che verrà pubblicato nei prossimi mesi sarà destinato anche quello a privati, che cercano il loro profitto senza fare gli interessi pubblici».

«All'Ad di Camplus invece chiediamo quanti di questi posti letto, in questa e nelle altre strutture finanziate da fondi pubblici, siano in quota pubblica. È inaccettabile che solamente un posto letto su 8 sia in quota pubblica, con tutti i finanziamenti che hanno dallo stato, anche perché per legge il 20 per cento dei posti letto finanziati con fondi pubblici dovrebbe essere dati a prezzi calmierati, ed Er.go (l'agenzia regionale per il diritto allo studio ndr) dovrebbe monitorare che questa proporzione venga rispettata, ma questo non succede» afferma Tonini.

Durante l'incontro che Carvelli ha avuto con i manifestanti al termine dell'inaugurazione, l'Ad di Camplus ha infatti affermato che nelle loro strutture «alloggiano 1.211 studenti in quota pubblica su 8.800 ospiti totali», mentre nel nuovo Camplus ha affermato che la quota pubblica sia pari al 30% degli studenti».

Con Zuppi invece il collettivo si aspetta «di poter instaurare un dialogo costruttivo, abbiamo accolto con favore l'invito del cardinale in Curia, che sappiamo avere a cuore la questione abitativa».

Il cardinale Matteo Zuppi riconosce come «il problema degli studenti a Bologna è reale. La Caritas di Bologna, con mio grande dispiacere, deve aiutare degli studenti con la sua mensa perché non riescono ad arrivare alla fine del mese. E due studentesse ci hanno raccontato delle difficoltà a trovare posto dove dormire. Ci deve essere un impegno da parte di tutti per rispondere a questo problema, da parte di tutte le nostre istituzioni, perché come diceva il cardinale Lercaro bisogna far studiare chi non ha la possibilità di studiare, ed è un impegno che non



Il cardinale Matteo Zuppi. Foto: Sofia Centioni

**«Ci dev'essere
impegno da parte
delle istituzioni
per far studiare
chi non può
permetterselo»**



Anna Maria Bernini, ministra dell'Università. Foto: Sofia Centioni

**«È incivile
far dormire
su un divano
chi si sacrifica
per studiare
a Bologna»**

va disatteso».

Carvelli ha aperto la cerimonia di inaugurazione dello studentato, attivo da settembre ma inaugurato venerdì scorso, scherzando sulle contestazioni che ne hanno posticipato l'inizio «scusate il ritardo ma il tifo fuori non è stato dei migliori» per poi aggiungere che «la cosa più importante di questa residenza è l'idea di dare spazio ai ragazzi per sviluppare le loro relazioni interpersonali, per farlo sono fondamentali gli adulti che gli mettiamo a disposizione per accompagnarli nel loro percorso, perché il nostro servizio non è solo ospitalità, ma viene completato dall'accompagnamento che mettiamo a disposizione dei ragazzi». La ministra dell'istruzione Anna Maria Bernini afferma che «c'è chi deve affittare un divano, questo è incivile, indegno, non si può chiedere a uno studente di vivere in una città come Bologna, di frequentare l'Università, facendo dei sacrifici e facendoli fare alle famiglie, per affittare un divano, c'è chi dorme in stazione, mi hanno raccontato delle storie agghiaccianti. La realtà è che a Bologna c'è un problema di residenze universitarie, Camplus ci ha garantito una quota per gli incapienti, noi sappiamo che lo stanno facendo, ma chiediamo uno sforzo ulteriore» aggiungendo che «i diritti nella nostra repubblica, senza doveri, diventano privilegi» (anche se non è ben chiaro quale sia il dovere corrispondente al diritto di avere una casa).

Oltre alla protesta contro gli studentati privati, il collettivo Luna sta portando avanti una protesta anche contro i tanti Airbnb presenti a Bologna (problema trattato nel dettaglio nel secondo numero del Quindici), «Abbiamo pensato a una class action 2.0, per colpire le agenzie di locazione breve che gestiscono oltre 100 annunci in città. Per partecipare si può prenotare un appartamento per il 25 aprile e disdirlo entro i termini di cancellazione, per far sì che quel giorno quanti più appartamenti destinati agli affitti brevi rimangano vuoti» spiega Luca Tonini.

Sfratti, il Sunia al governo

«Intervenga o sarà autunno caldo»

Intervista a Francesco Rienzi, segretario provinciale del sindacato. «Serve un piano nazionale per le case e occorre subito regolare Airbnb. Al termine dei contratti in troppi scelgono di affittare ai turisti sottraendo immobili agli affitti di lunga durata»

Dal suo punto di vista ha notato un aumento degli sfratti negli ultimi mesi?

«Per il momento gli sfratti non sono aumentati perché siamo ancora in una fase in cui si sentono gli effetti del fondo morosità incolpevole e del contributo affitto. Il governo ha però deciso di non rifinanziare queste misure, e insieme alla riforma del reddito di cittadinanza che avverrà in estate, farà sì che ci sarà un autunno caldo.

Cosa glie lo fa pensare?

Stanno aumentando gli sfratti per finita locazione, perché i proprietari, al termine del contratto di affitto, scelgono di mettere gli immobili nel mercato degli affitti brevi. Ciò fa sì che persone solvibili, che hanno pagato regolarmente un affitto, avranno difficoltà a trovare un alloggio. Solo a Bologna ci sono circa 4000 annunci su Airbnb (come da noi segnalato nel numero 2 del Quindici ndr) che drenano immobili agli affitti a lungo termine. Per questo serve una legge nazionale sugli affitti brevi e turistici. Bisogna governare il fenomeno, non subirlo».



Francesco Rienzi, segretario provinciale Sunia. Foto concessa da Rienzi

Cosa si deve fare per migliorare la situazione?

«Bisogna intervenire in fretta, perché non possiamo espellere le persone fuori dalla città. È necessario agire su due fronti, uno di emergenza, per il quale è necessario il rilancio dell'agenzia metropolitana per l'affitto, mentre per agire in modo strutturale bisogna attuare il Piano urbanistico generale che prevedeva di costruire 6000 alloggi in 10 anni a canone calmierato, che non è stato rispettato perché questi alloggi dovevano essere costruiti da privati. Il bonus 110% ha aumentato i costi di costruzione e le imprese si sono concentrate su quello. Serve un piano nazionale della

casa, rifinanziare il piano morosità incolpevole e il contributo affitto per evitare sfratti di morosità. Noi, come il comune di Bologna e tutti i sindacati, abbiamo approvato un ordine del giorno per chiedere il finanziamento di queste misure».

Sul fronte dell'edilizia popolare, come è la situazione?

«In graduatoria ci sono 5 mila persone, a fronte di 500 assegnazioni all'anno. Inoltre, sono presenti circa 700 alloggi non utilizzabili per lavori di ripristino. Poterli utilizzare sicuramente aiuterebbe, ma è chiaro che l'edilizia residenziale pubblica da sola non può sopperire alla carenza di tante altre politiche che servirebbero per far funzionare la filiera dell'abitare».

Cosa vi aspettate dal piano casa annunciato dal Comune di Bologna?

«Ci aspettiamo che il piano casa risponda sia alle esigenze contingenti, ma anche che trovi soluzioni a lungo termine. Con il comune ci stiamo confrontando, e pensiamo che il discorso debba essere rivolto a tutta l'area metropolitana».



Foto di una manifestazione di Sunia a Bologna per il diritto alla casa. Foto concessa da Rienzi

Un confronto tra sei città universitarie

Alloggi alle stelle, matricole in calo



Ragazze e ragazzi che studiano in biblioteca. Foto di Sofia Centioni

di Sofia Centioni

Bologna, Milano e Venezia hanno perso molte iscrizioni. Le tre città, secondo Immobiliare.it, hanno registrato forti rincari degli affitti. Al contrario, la popolazione studentesca cresce a Roma, Palermo e Torino, dove non c'è stata un'impennata dei prezzi. Nella classifica del Mur gli atenei che salgono e quelli che scendono

Quando si parla di Università è difficile non pensare a quella di Bologna: l'Alma Mater Studiorum fondata nell' XI secolo. È il più antico ateneo al mondo e uno dei più prestigiosi in Europa e non solo. Eppure, secondo i dati forniti dallo stesso ateneo, le persone iscritte a Bologna nell'anno in corso sono diminuite: alla fine di gennaio 2023, infatti, le immatricolazioni erano 26.421 contro le 28.248 del 2022 (meno 6,5%); ma il dato più preoccupante riguarda le iscrizioni alle lauree magistrali, che sono diminuite del 10,8%. Questo calo è dovuto soprattutto dalla dilatazione delle carriere triennali: studenti e studentesse,

insomma, ci mettono di più per laurearsi, e questo determina una contrazione delle iscrizioni in magistrale. Ma quanto ha inciso sul calo l'aumento dei prezzi e la difficoltà di trovare un alloggio? E come sono andate le cose nelle altre città? A questa domanda, a inizio gennaio, il rettore dell'Alma Mater Giovanni Molari aveva tentato di dare una prima risposta. Per il Magnifico si trattava di «un calo atteso e fisiologico dopo due anni di pandemia». Quanto al caro affitti «il problema esiste – ha detto il Rettore – e l'Università si sta impegnando per risolverlo, ma, per quanto riguarda le iscrizioni universitarie, non credo che ci sia

stato un effetto del problema alloggi così elevato». La pubblicazione dei numeri del ministero, tuttavia, segnala una diversa tendenza nelle università italiane. Rispetto all'anno accademico 2021/2022, infatti, quest'anno si è registrato un ameno delle iscrizioni che sono salite da 306.763 a 307.818. Un aumento limitato, poco più dello 0,3 per cento, e tuttavia un aumento. Ma chi ha guadagnato e chi ha perso matricole? E perché? Le grandi città che hanno registrato un calo delle immatricolazioni sono, oltre a Bologna, Milano e Venezia. Si tratta di città estremamente care, caratterizzate da un mercato immobiliare sempre più

stringente. Secondo un'indagine di Immobiliare.it e secondo quello che ci ha spiegato Carlo Giordano, co-founder dell'agenzia, a Milano si registra un aumento dell'11,94% e a Venezia del 9,80% con prezzi degli affitti che sfiorano i 20 euro al m/q. Si tratta di realtà non molto diverse da quella bolognese. Una casa in affitto nel capoluogo emiliano costa, infatti, 16,23 euro al m/q e l'aumento rispetto all'anno precedente è stato del 15,75%. Mercati immobiliari simili e simili risultati nel numero delle matricole. Alla Statale di Milano si registrano 1.156 iscrizioni in meno rispetto al 2022, senza contare quelle del Politecnico e della Bicocca – rispettivamente 120 e 590 – mentre a Venezia le immatricolazioni sono passate da 3.712 a 3.549. Le cose, però, sembrano andare diversamente in altre città italiane. È il caso di Torino, per esempio, ma anche Roma e Palermo. Per quanto riguarda la capitale, nonostante i prezzi delle case in affitto siano comunque abbastanza alti (14,65 euro al m/q, sempre meno di Bologna) si è registrato un aumento del 3,83% rispetto all'anno precedente, molto inferiore di quello di altre città. Il caso di Roma per altro è peculiare, dal momento che si tratta di una città con caratteristiche decisamente diverse. Basti pensare che la capitale si estende per 1.280 chilometri quadrati e alla Sapienza studiano 120.000 persone. È interessante notare, però, che l'aumento più cospicuo delle immatricolazioni si è realizzato non nel centro della città – in cui ci sono 238 immatricolazioni in più – bensì nella periferia. All'Università di Tor Vergata – che dista circa 20 km dal centro – ci sono state quasi 2.000 iscrizioni in più. A Palermo, invece, i prezzi di una casa in affitto si aggirano intorno ai 7,71 euro al metro e in un anno sono saliti del 4,47%. Ma se Roma rappresenta un

La storia di Alessandra «Bologna impossibile, ho scelto Torino»

Una ricerca di Isightimmobiliare.it sulla variazione di prezzo dei posti letto nelle città universitarie conferma la radicale differenza tra Torino e Bologna: a Bologna, infatti, si è registrato un aumento del 16,7% rispetto al 2021 mentre a Torino solo del 2,2%. Una stanza singola nel capoluogo emiliano costa in media 440 euro contro i 360 euro in quella piemontese. Non è dunque casuale la scelta di Alessandra che, dopo aver cercato per mesi casa a Bologna, ha rinunciato a studiare sotto le Due Torri per trasferirsi proprio a Torino. «A Bologna trovi stanze solo a prezzi altissimi – dice – e a volte si tratta di case orrende. Se mai dovessi avere 500 o 600 euro di certo non li spenderei per un buco. Su un'infinità di proprietari che ho contattato sono riuscita a vedere solo una decina di case, e di queste una sola era decente, ma ovviamente costava troppo». «Una volta – racconta ancora Alessandra – mi hanno offerto una sorta di anticamera a 400 euro. Avevano diviso una camera in due, quindi c'era anche la scomodità di avere una porta in comune, e in più mi hanno chiesto i soldi per i mobili, quando nella stanza c'era solo un letto e un armadio a due ante piccolissimo». A Torino, invece, la situazione sembra essere molto diversa: «Ho trovato una stanza sui 300-350 euro spese incluse. E addirittura con il bagno privato».

caso a sé che difficilmente si presta a comparazioni con altre città, lo stesso non vale per Bologna e Torino, simili sotto diversi punti di vista. Stiamo parlando, infatti, di due importanti poli culturali, le cui dimensioni sono pressappoco uguali e che ospitano un numero di fuorisede comparabile (40.000 quelli Torino contro i 50.000 del capoluogo emiliano). Eppure, basta una semplice comparazione di pagine Facebook sulle case in affitto, per capire che si tratta di situazioni assai diverse. Nessuna richiesta di aiuto, nessun *post* inferocito, e pochi commenti sotto gli annunci di case e stanze in affitto a Torino, pochissimi rispetto alle decine e decine a cui è abituato chi cerca casa a Bologna. Qualche altro esempio? Su Immobiliare.it si contano 19 offerte di alloggi per il comune di Bologna, contro le 517 inserzioni nella capitale piemontese. Una bella differenza. Tra l'altro dieci annunci di 19 prima di Bologna non appartengono né a privati né ad agenzie immobiliari, ma a una tipologia abbastanza nuova di agenzie, che a Bologna sta spopolando. Si spacciano per "intermediari tra privati" e, pagando una quota d'iscrizione intorno a 250 euro, dovrebbero mettere il cliente a contatto con gli affittacamere. Peccato che nessuno sia mai riuscito a trovare casa grazie a loro e che si tratti soltanto di una truffa. «Se non ti trovano casa entro sei mesi – racconta Luca – non vieni rimborsato e questo succede puntualmente perché loro non cercano e non ti fanno vedere niente, o quello che ti propongono è oltre il tuo *budget*, quindi sei costretto a rifiutare». Proprio quello che ha fatto Luca che oggi protesta: «Secondo me l'università che non aiuta gli studenti e non garantisce il loro diritto allo studio, non ha senso esistere».

Il Covid è in discesa crollano le vaccinazioni



Un reparto Covid. La foto è stata scattata durante la fase più acuta della pandemia. Foto: Agenzia Dire

di **Federico Iezzi**

Dalle 12 mila iniezioni giornaliere di un anno fa, alle 70 di oggi. Dagli oltre duecento positivi di inizio gennaio ai 27 di marzo. «Il virus circola ancora», dice il direttore della Sanità pubblica Pandolfi, ma i numeri dimostrano che il contagio non fa più paura. E per difenderci da nuovi virus in ottobre l'Ausl ha aggiornato il piano pandemico

«Non si può dire che la pandemia sia conclusa: questo potrà dirlo solo l'Oms. Per il nostro territorio ad oggi si può parlare di epidemia, ma il Covid circola ancora in maniera importante». Paolo Pandolfi, direttore del dipartimento di Sanità pubblica della Ausl di Bologna, descrive così l'attuale situazione del Covid sul territorio bolognese. Un anno fa, a fine marzo 2022, si registravano centinaia di casi al giorno a Bologna e migliaia in tutta l'Emilia-Romagna, anche se era già molto forte l'impatto della vaccinazione sull'andamento della pandemia. Lo dimostrano, in particolare i dati sui ricoveri delle terapie intensive, decisamente migliorati rispetto al 2020 e al 2021: a fine mese, infatti, c'erano meno di venti pazienti nelle terapie intensive cittadine. I primi mesi del 2023 hanno confermato il trend

visto nel 2021 e nel 2022: con l'arrivo dell'autunno e dell'inverno i contagi, e talvolta i ricoveri, aumentano per poi scendere con il miglioramento delle temperature e l'avvicinarsi dell'estate. Per esempio, nella settimana dal 30 dicembre 2022 al 5 gennaio 2023 in tutta la regione vi furono 9.406 casi, di cui 1.637 a Bologna, a fronte di 54.928 tamponi eseguiti. In quella settimana i morti furono 77, di cui 20 in provincia di Bologna. Attualmente nel capoluogo l'incremento giornaliero dei contagi è decisamente diminuito: nel giorno in cui questo articolo va in stampa sono stati registrati "solamente" 27 casi e nelle terapie intensive si trovano "solo" 5 pazienti. «La pressione sugli ospedali cittadini è bassa e non impegnativa. Siamo sotto alla soglia di pericolo,



«L'influenza è stata impegnativa, a novembre c'è stato il picco poi il calo»

Paolo Pandolfi, direttore del dipartimento di Sanità pubblica di Bologna. Foto: concessa da ufficio stampa Ausl

ma vi è ancora una discreta circolazione del virus» continua Pandolfi, che definisce la situazione attuale «di transizione: il Covid ormai pone sempre meno problematiche cliniche importanti e vi è un numero sempre minore di ricoveri. La maggior parte delle persone contagiate rimane a casa oppure non dichiara di essersi ammalata e continua ad uscire permettendo però al virus di continuare a diffondersi». Anche questa è una tendenza che si è manifestata lo scorso anno: la maggior parte delle persone contagiate non sviluppa sintomi che necessitano di assistenza ospedaliera e si cura a casa seguendo le direttive del medico di famiglia e sottoponendosi all'isolamento domiciliare. In questo momento infatti le percentuali di contagiati in isolamento domiciliare oscilla tra l'80% e più del 90% per cento: nella settimana che va dal 10 al 16 marzo la percentuale era dell'82%, mentre a gennaio si è arrivati al 92%. Oggi le persone ricoverate a causa dell'infezione da Covid-19 non sono necessariamente ricoverate nei reparti dedicati o in quelli di malattie infettive. Pandolfi spiega che «il paziente viene isolato e messo in sicurezza per evitare il contagio. Inoltre, il personale adotta tutte le precauzioni necessarie». In caso di positività di un paziente già presente in un reparto ospedaliero questo viene visitato da medici e infermieri con addosso le ormai ben note tute di protezione. «All'interno di ospedali e strutture mediche poi vige ancora oggi l'uso delle mascherine», tiene a precisare il direttore. Rispetto agli anni precedenti uno dei dati che è cambiato maggiormente nella lotta al coronavirus è quello economico: dopo gli straordinari sforzi finanziari fatti per arginare l'emergenza, i fondi dedicati a questo ambito sono diminuiti considerevolmente e le Regioni si trovano oggi in difficoltà. La sola Emilia-Romagna, ha detto l'assessore regionale Raffaele Donini, ha accumulato nei conti un buco di 400 milioni di euro. Un passivo pesante, causato proprio dalle spese straordinarie

per il Covid, dall'inflazione e dai rincari energetici. La diminuzione delle risorse economiche destinate alla lotta contro il virus è stata importante e ha avuto un notevole impatto. «Vi è stato un azzeramento totale dei fondi destinati alla campagna vaccinale e al tracciamento dei casi sul territorio e ora le spese per queste due voci vengono interamente sostenute dalle Aziende Sanitarie Locali - lamenta Pandolfi - Ora dobbiamo sostenere da soli la campagna vaccinale e tutta la parte epidemiologica. Abbiamo meno risorse di quante ne avevamo a disposizione prima del 2019 e ci troviamo a contrastare i colpi di coda del virus mentre abbiamo una enorme carenza di personale. Ci mancano soprattutto gli specialisti: quelli anziani sono andati in pensione e non sono stati sostituiti». Un altro dato importante, che mostra come, dopo tre anni di pandemia, sia cambiata la percezione del Covid nella popolazione, è quello delle vaccinazioni, drasticamente calate rispetto a un anno fa. È indubbio che la campagna vaccinale abbia avuto un impatto decisivo sull'andamento della pandemia: i vaccini hanno reso il Covid una malattia meno mortale. Ormai però la grande paura è terminata e quasi nessuno si fa vaccinare: «Attualmente siamo attorno alle settanta dosi somministrate al giorno - dice Pandolfi - quando un anno fa vaccinavamo dodicimila persone ogni giorno. I punti di vaccinazione delle Ausl coprono oggi il fabbisogno del 55%, mentre il restante 45% delle dosi viene somministrato dai medici di base e nelle farmacie». Nell'inverno appena passato poi, più del Covid, a fare grandi contagi è stata l'influenza comune. Diversi sono stati i virus respiratori con cui il personale dell'Ausl di Bologna ha dovuto lottare nei mesi freddi, e fra questi il norovirus che ha colpito soprattutto i bambini, ma, sottolinea Pandolfi «il virus dell'influenza è stato quello più impegnativo. Secondo le nostre stime ci sono stati 211 mila casi nel nostro territorio. Un picco importante c'è stato a fine novembre, poi i numeri sono calati e infine sono risaliti a febbraio. Ora dovremmo essere nella fase conclusiva». Ad essere colpiti sono stati soprattutto giovani e bambini: «I soggetti fragili e gli anziani si sono vaccinati - spiega il direttore della Sanità pubblica - e il vaccino, come per il Covid funziona e conta». L'influenza ha impegnato talmente tanto le energie e le risorse dell'Ausl bolognese che su di essa è stata imperniata il nuovo piano pandemico locale prodotto ad ottobre. Piano pandemico che però, essendo tarato per combattere un virus respiratorio «può essere adoperato anche contro altri patogeni» chiarisce sempre Pandolfi. Che aggiunge: «Servirebbero forse più esercitazioni sul campo, ma è mancato il tempo per eseguirle. Tre anni di pandemia ci hanno però preparato a sufficienza».

Un po' di New York a Bologna Warhol, Haring e Basquiat in mostra



Da destra: Keith Haring, Andy Warhol, Jean-Michel Basquiat. Foto della mostra

di **Claudio Cucinotta**

La città delle Due Torri accoglie le opere dei tre artisti statunitensi in un'esposizione a Palazzo Belloni che rappresenta un unicum nel nostro Paese. La Grande Mela degli anni Ottanta influenza la cultura e le mode a livello globale. Tra le opere, le serigrafie, le foto e le installazioni anche le chitarre autografate di Lou Reed e Michael Jackson

A Stefano, uno dei più giovani visitatori, sono piaciute le foto: «Mi hanno molto colpito le immagini della New York degli anni '80». Daniela e Ivano, una coppia più adulta, da sempre sono appassionati dei Rolling Stones: «E questi tre artisti hanno fatto parte della mia adolescenza» spiega lei. Mentre il compagno sottolinea «la particolarità concettuale dell'allestimento». Sono solo alcune delle testimonianze di chi in questi giorni è stato a Palazzo Belloni. Bologna ospita lo *Zeitgeist* newyorkese e non solo degli anni '80 del secolo scorso. La mostra contiene le opere di Warhol, Haring e Basquiat in un viaggio tra cultura, arte visuale e bellezza. Per la prima volta in Italia la triade statunitense rientra simultaneamente nello stesso spazio espositivo. Solitamente il più proposto è Warhol. In questo caso, invece, anche gli altri due artisti si innestano in questa feritoia visuale. L'esposizione è stata allestita da *Next exhibition* (azienda torinese che organizza mostre temporanee) e la *venue manager* Teresa Vitelli ci

ha fornito degli elementi per interpretare al meglio quella temperie culturale da cui i tre hanno attinto e della quale sono stati anche demiurghi.

«L'esposizione - esordisce Vitelli - intende focalizzarsi sulla prospettiva dei tre artisti riflessa sul mondo della musica, della moda e della cultura in generale, toccando altresì aspetti di natura stilistica».

In una delle prime sale è riconoscibile l'esemplare originale della copertina dell'album "Nico and The Velvet Underground", realizzata da Warhol con raffigurata una banana, la cui importanza e celebrità sono innegabili nella cultura visuale americana e non solo.

«Quest'opera è considerata come una delle più iconiche a livello mondiale. L'artista nativo di Pittsburgh rivestì il ruolo di produttore per questo progetto musicale e fu per un periodo anche *manager* della *band*. Il percorso intrapreso dal padre della *pop art* fu in qualche modo ispiratore e anticipatore delle *cover* musicali generate



Serigrafia "Best buddies" di Keith Haring. Foto della mostra

dal talento di Basquiat e Haring».

All'interno dello spazio espositivo si può ammirare un'ulteriore produzione artistica di notevole interesse: la warholiana "Sticky Fingers" dei Rolling Stones del 1971, copertina assurda a icona della band britannica e diventata un *long seller* nel corso degli anni. Opera che venne richiesta da Mick Jagger in persona nel 1969 e per la quale a Warhol venne data carta bianca. Una delle più controverse creazioni artistiche dell'epoca. Rappresenta la sempre più crescente sessualizzazione della società, al punto che in Spagna fu censurata e sostituita con un'altra creata ad hoc. Nella stessa sala, si può trovare la copertina di "Beat Bop", singolo *hip hop* di Rammellzee e K- Rob, per cui Basquiat è famoso. Il tratto distintivo è rappresentato da elementi scrittori e disegni stilizzati. Tra questi vi è l'inconfondibile corona a tre punte, emblema della sua figura artistica.

Il pigmalione di quest'ultimo fu proprio Warhol, che permise l'entrata del giovane nella Factory della Grande Mela nel 1983. «Il suo successo fu determinato dalla scelta di associarsi ad un nome così prestigioso della coeva scena artistica. L'accoglienza del pubblico alla prima mostra di Basquiat, avvenuta a Modena nel 1981, fu tiepida. Adesso i visitatori sono invece incuriositi e affascinati dalla commistione tra primitivismo concettuale e *street artist* che promana dalle sue opere», spiega la *venue manager*. Il suo tormentato talento si dissolse all'età di 27 anni nel suo *loft* di Manhattan: venne ritrovato in stato di

incoscienza e trasportato all'ospedale. Lì venne appurato il decesso, causato da un'overdose di oppio e cocaina.

«Della scia creativa lasciata da Warhol beneficiò anche Haring - continua Vitelli -: infatti il "Radiant baby" (la cui serigrafia è esposta in una delle ultime sale e che raffigura un bambino nell'atto di gattonare) è diventata una creazione ad altissima riproducibilità e celebre in tutto il globo». L'artista ebbe l'intuizione dell'originale da giovanissimo nella sua stanza di Kutztown in Pennsylvania. Da lì la sua fontana artistica ha iniziato a zampillare senza più fermarsi. Il successo ottenuto venne alimentato anche da Elio Fiorucci, fondatore dell'omonima azienda di moda italiana, il quale diede in committenza allo statunitense l'allestimento di un suo punto vendita di Milano. La collaborazione andò avanti e fu un vero successo per entrambi. Il legame del graffitista con l'Italia non si esaurisce qui: Tuttomondo (ultima sua invenzione sotto forma di murale) è tuttora visibile a Pisa.

«Il rapporto di Haring con il nostro Paese si può anche notare dalle visite che effettuava in varie gallerie museali come quella di Napoli. I valori che voleva trasmettere con le sue ideazioni erano incentrati sull'amicizia, sull'amore e su un impulso di profondità ed umanità che abbiamo un po' smarrito nel corso degli anni. Avrebbe potuto dare tanto al mondo in cui viviamo, vista la prematura morte all'età di 31 anni a causa dell'Aids», rileva Vitelli.

Il percorso espositivo vede inoltre la presenza di foto scattate in seno allo Studio 54 (discoteca attiva dal 1977 al 1986 in cui si riunivano i tre artisti e molti altri membri del *jet set* dell'epoca). Mick Jagger, Michael Jackson e altre celebrità partecipavano a queste feste e prendeva forma un innovativo esperimento culturale e sociale. «La contaminazione artistica che avveniva in quell'ambientazione *glamour* è innegabile. La moda di quegli anni è stata influenzata proprio dalla diversità di stili ed approcci alla vita che erano canalizzati in quel luogo dedito al divertimento», conclude la *venue manager*. Un'epoca, quella vissuta dal padre della *pop art* e dai suoi figli spirituali, che ha plasmato le mode trasformando l'*underground* in *mainstream*.



Serigrafia "The Beatles" di Andy Warhol. Foto della mostra

La “boxe sociale” di Kaja sul ring contro le discriminazioni



Ali Kaja, il secondo in alto da destra, con il gruppo della “Bononia boxe”. Foto di Khrystyna Gulyayeva

di Khrystyna Yuriyivna Gulyayeva

Dal 2019 allena con orgoglio i suoi ragazzi alla “Bononia Boxe” combattendo il bullismo: è un pugile nato e cresciuto all’ombra delle Due Torri che, dopo aver ottenuto il titolo di campione italiano nella categoria superleggeri nel 2000, ha esordito con la maglia azzurra nel 2001. La sua scuola alle Caserme Rosse però rischia di chiudere

Alla “Bononia Boxe” Ali Abdulwahed Kaja insegna ai suoi ragazzi gli stessi valori che suo padre insegnava a lui. Da quando, nel 2019, si è incaricato di gestire la scuola le iscrizioni sono quadruplicate. Kaja, con le sue attività, è riuscito a creare un circolo virtuoso, una vera opportunità per Bologna. Purtroppo, questa iniziativa di grande valore sociale rischia di chiudere. Il Quartiere Navile non è ancora certo di poter rinnovare la convenzione che scadrà alla fine dell’anno. Kaja è figlio d’arte. Suo padre Abdulwahed Ali Kaja, scomparso di recente, era un pugile professionista. Era immigrato da Bengasi negli anni ’70. Faceva l’elettricista coltivando la sua passione alla “Boxe Bologna Innocenti Viro”. Inquadrato come “straniero”, però, non aveva le stesse possibilità dei suoi compagni italiani. Non poteva ambire al titolo nazionale o europeo.

Nonostante ottimi risultati, aveva una certa diffidenza nei confronti della boxe professionistica e perciò aveva sempre messo in guardia il figlio dall’intraprendere questo percorso. Kaja, però, quasi a voler imitare il padre, fin da piccolo insisteva a volersi allenare: faceva flessioni, addominali in casa, andava a correre tutti i giorni. Vista la determinazione il padre prese ad allenarlo. La svolta arrivò all’età di 12 anni quando, spinto da amici, Kaja si iscrisse in palestra. «Sono cresciuto alle case popolari e tutti i giorni dopo scuola uscivo con i miei amici. Spesso restavamo fuori fino all’ora di cena. Ad un certo punto loro si iscrissero in palestra e io cominciai a rientrare prima a casa. Un pomeriggio mio padre si avvicinò e mi chiese perché fossi già a casa. Gli spiegai che gli altri erano in palestra così mi chiese se avessi voluto andarci anch’io», ricorda.



**«Mio padre
fu il primo a
credere in me,
fin da
piccolo lo
imitavo»**

Ali Kaja e suo figlio Rayan. Foto di Khrystyna Gulyayeva

Kaja sapeva che la carriera del pugile implica molti sacrifici e di doverla considerare come una parte della propria vita e non come il tutto. Cominciò la sua carriera da dilettante nel 1996 alla Pugilistica Tranvieri, storica palestra di via Saliceto, dove restò per ben 25 anni. Ottenne da subito ottimi risultati, divenendo presto una promessa della boxe italiana. Dopo aver ottenuto il titolo di campione italiano superleggeri arrivò la convocazione con la Nazionale. Kaja cominciò la scalata alle Olimpiadi: il suo sogno nel cassetto. «La durezza degli allenamenti, la continua competizione con i compagni o con quelli che ambiscono a occupare la tua posizione – racconta – era difficile non tanto per gli allenamenti, ma per la vita. Dover stare tanto tempo lontano dalla famiglia e dagli affetti. Non poter mai socializzare». Lo stop con la Nazionale arriva però per una delusione dal *ring*. Non era la prima volta che perdeva un incontro, ma il clima psicologicamente corrosivo che affrontava quotidianamente lo aveva “svuotato”.

Il primo maggio del 2003 Kaja perse un incontro, non più importante di un allenamento, per squalifica. «Uscii dalla palestra e mi sentii completamente svuotato. Non avevo più stimoli – ricorda – decisi di mollare». Da quel momento Ali Kaja si dedicò alla propria vita. Riprese e concluse gli studi. Cominciò a costruirsi una carriera come manager. Ma non riuscì a restare lontano dalla palestra. Nel 2005 riprese ad allenarsi per entrare nei professionisti. Passando tanto tempo in palestra cominciò ad allenare alcuni ragazzi proponendo un suo corso. Il suo maestro di allora, Sergio Rosa appoggiò questa idea. Ebbe un grande successo. Grazie al passaparola cominciò ad avere sempre più iscritti. Da quel momento in poi allenò e propose sempre più corsi anche in altre palestre.

Nel 2019 approdò alla “Bononia Boxe”, alle Caserme Rosse: «La scuola rischiava la chiusura. Non c'erano più allenatori. Mi proposero di prenderla in carico e da lì cominciò l'avventura».

L'associazione “Bononia Boxe” nasce nel '97 per mano del maestro di pugilato Luciano Menzani. Dopo la sua scomparsa venne gestita da un gruppo di amatori con non poche difficoltà. A partire dal 2019 si ampliò con l'elezione di un nuovo direttivo che decise di non occuparsi più solo dell'aspetto sportivo, ma di affrontare le tematiche

sociali che naturalmente confluivano in quella palestra.

La “Bononia” è frequentata da un'utenza molto variegata: italiani, stranieri, anziani, ragazzi provenienti dalle comunità ed ex detenuti, ma anche poliziotti, imprenditori e ragazzi di estrazione sociale più elevata. Questa condizione ha permesso alla palestra di creare un clima paritario dove non esiste alcuna differenza di genere. Chi è in una condizione di fragilità economica viene comunque accolto. «Nella mia palestra prendo tutti, anche chi non può pagare», afferma Kaja. «Purtroppo molti nostri atleti stranieri sono già maggiorenni e in quanto tali non possono ambire ai titoli nazionali o europei – dice Kaja – dal punto di vista pugilistico, non hanno futuro se non ai Mondiali». La speranza del maestro è che almeno i più giovani dei suoi allievi stranieri, grazie allo *Ius Soli*, possano avere le stesse opportunità dei loro compagni italiani. «Considero lo studio come una priorità per i miei ragazzi. Un bravo maestro deve considerare tutti gli aspetti della vita dei suoi allievi. Da me chi ha la media dell'otto è esentato dal pagare la quota d'iscrizione – sottolinea Kaja – voglio che la *boxe* dia degli stimoli anche fuori dalla palestra». Per i ragazzi che invece hanno delle carenze a scuola la palestra organizza ripetizioni e mette a disposizione un sostegno psicologico.

La boxe secondo Kaja, oltre a essere un valido aiuto a livello psicologico, *mens sana in corpore sano*, può insegnare valori fondamentali come rispetto, autodisciplina, sacrificio e fatica. La “Bononia” aderisce al progetto a carattere nazionale “Boxando s'impara”, un'iniziativa incentrata sul pugilato educativo scolastico volta a contrastare il bullismo. «Da parte nostra ci impegniamo quotidianamente a combattere il bullismo e il fenomeno della microcriminalità attraverso i social – afferma – non rinneghiamo la vita online proviamo invece a insegnarne l'uso corretto diffondendo messaggi positivi, educativi e di incoraggiamento». Alcuni contenuti realizzati in collaborazione con gli atleti hanno superato il milione di visualizzazioni su Tik Tok. «Vogliamo essere portavoce delle minoranze lottando per la parità dei diritti. Vogliamo continuare a essere un punto di riferimento per la comunità includendo i soggetti più fragili. Ma lo vogliamo qui e ora – sottolinea Kaja – perché la boxe ha la caratteristica di essere immediata. Tra un colpo e l'altro dell'avversario hai pochissimi secondi per reagire e così è anche per molte problematiche sociali». La grande affluenza di iscritti ha messo in evidenza la necessità di spazi più ampi in cui svolgere le variegate attività proposte dall'associazione.

Dal 2019, inoltre, è aumentato il numero di ragazze tra gli atleti della Bononia le quali non hanno, di fatto, uno spazio dove cambiarsi. «Attualmente si sfrutta lo stesso spogliatoio a turno ma sarebbe più comodo averne un altro a disposizione», commenta Kaja. Il casolare della palestra è vecchio e non è mai stato ristrutturato. Gli spazi fatiscenti. «Non è detto che il Quartiere abbia fondi sufficienti per rinnovare la palestra e inoltre la convenzione terminerà alla fine del 2023 e non sappiamo se verrà rinnovata».

TUTTA MIA LA CITTÀ QUINDICI

Recensioni su luoghi, eventi culturali e personaggi a Bologna

LA MOSTRA

Oltre le barriere del tempo e dello spazio

Fondazione Golinelli omaggia
Aldrovandi per i suoi 500 anni



Un viaggio che attraversa le barriere del tempo e dello spazio, con l'intenzione di abbattere le barriere tra arte e storia. La mostra "Oltre lo spazio, oltre il tempo. Il sogno di Ulisse Aldrovandi", visitabile all'Opificio Golinelli fino al 28 maggio e organizzata dalla Fondazione Golinelli in collaborazione con Sma (Sistema museale di ateneo) nei 500 anni dello storico e biologo bolognese, coinvolge i visitatori in un viaggio che parte dall'ingresso dell'umanità nella Storia, attraversa l'epoca della rivoluzione scientifica fino ad arrivare a immaginare come sarà la vita nello spazio. All'interno dell'esposizione sono esposte due delle principali opere di Aldrovandi, il "Monstrorum Historia" e l'"Erbario", che dialogano con le sculture e i dipinti dell'artista Nicola Samori. Il percorso espositivo coinvolge tutti i sensi dei visitatori, che potranno provare le sensazioni olfattive che gli astronauti hanno descritto nei loro viaggi spaziali e osservare strumenti e artefatti provenienti dall'Esa, l'Agenzia spaziale europea, oltre a modelli di insediamenti abitativi lunari realizzati dallo studio d'architettura d'avanguardia Big (Bjarke Ingels Group). Tramite l'utilizzo di visori si può ammirare anche una ricostruzione della wunderkammer di Aldrovandi, la camera delle meraviglie che custodisce preziosi tesori aldrovandiani che l'umanità porterà con sé nel suo futuro, ma sperimentare anche quella che potrebbe essere la vita dell'umanità nello spazio.

Gabriele Mento

IL FILM

"The Whale"

di Darren Aronofsky

Il film che esalta la fragilità con
Fraser che ha vinto l'Oscar

Umano, troppo umano, "The Whale" di Darren Aronofsky è la metafora dell'irredenzione dell'uomo.

Charlie, un insegnante di scrittura creativa online vittima dell'obesità – interpretato brillantemente da Brendan Fraser, vincitore dell'Oscar come miglior attore – vive rinchiuso in casa da tempo. L'eccessiva stazza non gli consente di muoversi liberamente. Soltanto con l'aiuto di un deambulatore riesce a spostarsi a fatica dal divano, la sua postazione di lavoro e lo sfondo pressoché costante di ogni scena. Il suo destino è cambiato dopo il suicidio del compagno, proiettandolo nella gabbia mentale del cupio dissolvi.

Charlie si sente in colpa e questo "sommerso" pregiudica la sua capacità di relazionarsi col mondo: tiene la telecamera spenta durante le sue videolezioni per paura di essere visto dagli studenti, prova vergogna nel mostrarsi e soffre di agorafobia.

Affogare il dolore nel cibo e nella letteratura è il suo unico sfogo. Nei momenti di crisi rilegge – come fosse una coperta di Linus – una tesina su "Moby Dick" scritta da Ellie, la figlia. L'opera di Melville oltre che un richiamo costante in "The Whale", è il grimaldello che consente allo spettatore di superare il piano epidermico e arrivare al vero sottotesto della storia. Certe scene possono apparire lente e forzate, ma non pregiudicano la qualità del film. Il finale è un crescendo rossiniano: il protagonista, conscio della sua salute precaria, cerca di redimersi compiendo il passo più importante.

Dario Amighetti



IL LIBRO

Come girare il mondo gratis Un giornalista con la valigia

Scrivere bene, trovare nelle notizie la propria linfa e amare viaggiare



Il nuovo libro del giornalista di "Repubblica" Enrico Franceschini, una autobiografia professionale (edito da Baldini+Castoldi, nel 2023, 18 euro), raccoglie le tappe professionali, personali e geografiche della sua carriera da corrispondente all'estero. Negli anni '80, dopo una laurea in Legge a Bologna ottenuta con pochi sforzi, il giovane Enrico vola negli Stati Uniti in cerca di un lavoro come corrispondente da New York. Il percorso è in salita: in tasca ha pochi soldi, viene ospitato nella casa di un amico, Joe, e la lingua è un ostacolo non indifferente. Gli anni americani però sono anni fortunati per i giovani che vogliono tentare la carriera del giornalista e dopo aver inviato delle proposte per articoli sul basket e di società newyorkesi a piccoli giornali di provincia poi, inizia una collaborazione fissa con l'agenzia stampa Quotidiani Associati e da quel momento viene travolto dalla vita del giornalista: rassegne stampa all'alba, ore in ufficio a scrivere e ciò che più ama: le interviste ai personaggi della vita sociale, politica e culturale del tempo. Conosce Bruce Willis quando è ancora un barista a Hell's Kitchen, scrive dell'arresto di John Gambino, presenta la campagna elettorale e Ronald Reagan, ai lettori italiani, intervista Steven Spielberg e Andy Warhol. Scrive dell'America, delle insurrezioni contro i dittatori dei Paesi dell'America centrale controllata da Washington, della disgregazione dell'Urss, della nuova politica di Michail Gorbačëv e della seconda Intifada - la rivolta palestinese esplosa a Gerusalemme il 28 settembre del 2000. Cronache di esperienze dirette che si intrecciano a episodi della vita privata di Franceschini, giornalista, marito, padre e giramondo.

Alessia Sironi

LA SERIE TV

Le due facce di "The Last Of Us"

Hbo porta la storia di Joel ed Ellie sul piccolo schermo

Raramente le produzioni che uniscono il mondo dei videogiochi e quello cinematografico (o televisivo in questo caso) hanno dato vita a opere degne di nota. "The Last Of Us", pur con alcuni difetti rappresenta però un deciso cambio di rotta. La serie targata Hbo ci porta all'interno dell'universo creato da Naughty Dog nel 2013, in un mondo post-apocalittico in cui l'umanità ha dovuto fare i conti con un'epidemia generata dal fungo *Cordyceps*, che ha trasformato le persone in creature infette. In questo scenario assistiamo al viaggio di Joel (Pedro Pascal) ed Ellie (Bella Ramsey) alla ricerca delle Luci e, forse, di un modo per salvare l'umanità. Le prime puntate mostrano il meglio del lavoro di Craig Mazin e Neil Druckmann. L'atmosfera ricalca fedelmente quella del gioco, a cui però si aggiunge un ottimo lavoro di sviluppo sui personaggi secondari che espandono in maniera credibile la lore del mondo creato da Druckmann. Gli infetti vengono infatti lasciati spesso da parte (forse troppo) per creare un intreccio narrativo ben scritto, a partire dal rapporto tra i due protagonisti. Peccato che nel corso della stagione si tenda ad abbandonare tutto ciò per una narrazione molto più lineare e in alcuni momenti troppo frettolosa, come si nota soprattutto nelle ultime due puntate, di fatto le peggiori. Nonostante ciò, la serie, grazie anche alle ottime prove da parte dell'intero cast, riesce comunque a coinvolgere lo spettatore, sia esso un fan dell'opera originale o meno.

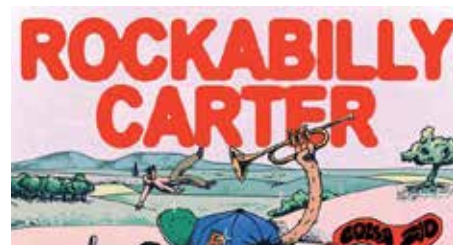
Matteo Pignagnoli



IL DISCO

Colla Zio: la profondità della leggerezza

Il 31 marzo la data del tour al Locomotiv di Bologna



Definiti da Rolling Stones la band più «adorabilmente disfunzionale» sul palco dell'Ariston, i Colla Zio sono il gruppo rivelazione di quest'ultima edizione di Sanremo, dove hanno portato sonorità nuove e il loro mondo eccentricamente colorato. Subito dopo la loro partecipazione, l'uscita dell'album d'esordio "Rockabilly Carter".

I cinque ragazzi milanesi hanno raccontato di essere stati ispirati da un personaggio immaginario, Billy Carter, un gigante buono che racchiude in sé tutte le personalità dei componenti. Billy raffigura l'incomunicabilità del sé, la difficoltà nell'esprimere le proprie emozioni al mondo. È un album che, senza prendersi troppo sul serio, in modo leggero, spinge a riflettere e a immedesimarsi col protagonista: è capitato a tutti di sentirsi come Billy, incompresi.

Nella prima traccia del disco, "Billy4ever", l'ascoltatore fa la conoscenza del gigante buono, accompagnato dalla malinconia di fondo che lo contraddistingue. "Non mi va", hit sanremese, è la canzone più popolare, ma che nasconde un significato preciso: il rifiuto del malessere. "Chiara", featuring Selton, è una vera e propria ballad chitarra e voce. Seguono gli altri pezzi che mescolano gli stili e le influenze dei cinque artisti, e consegnano al pubblico un racconto divertente ma profondo, tutto ad un ritmo funky. La band inizierà il tour a fine mese, collezionando già una data milanese *sold out*. La seconda tappa al Locomotiv di Bologna, il 31 marzo.

Martina Rossi

TEATRO

Ferzaneide

Il regista Ferzan Ozpetek, solo sul palco, racconta al pubblico suggestioni e ricordi della sua carriera e vita personale.

6 aprile

Teatro Duse

Via Cartoleria, 42

Biglietti da 21 a 33 euro

Scorrettissimo me

L'attualità messa in scena dal comico Paolo Rossi, in uno spettacolo che unisce stand up e commedia dell'arte.

5 aprile

Teatro Duse

Via Cartoleria, 42

Biglietti da 18 a 29 euro



Les Étoiles

Gala internazionale di danza con artisti provenienti dalle migliori accademie del mondo.

1 e 2 aprile

Teatro Nouveau

Piazza della Costituzione, 4

Biglietti da 20 a 70 euro

Le vacanze

Diretto da Alessandro Berti. L'autore è stato premiato a Riccione 2021 per l'innovazione drammaturgica

Dal 21 marzo al 2 aprile

Teatro Arena del Sole

Via dell'Indipendenza, 44

Biglietti da 8,50 a 16,80 euro



CINEMA



Yakari - Un viaggio spettacolare

Natura e mondo animale in un'avventura dedicata ai più piccoli.

2 aprile

Cinema Odeon

Via Mascarella, 3

Biglietti 6,50 euro (merenda e film)

Buster Keaton

La storia del cinema comico nell'ultimo appuntamento del ciclo di "Saper guardare un film".

15 aprile

Cinema Lumière, Sala Mastroianni

Piazzetta P. P. Pasolini, 2/b

Biglietti 12 euro

Un bel mattino

Film diretto da Mia Hansen-Løv, in versione originale con sottotitoli in italiano.

31 marzo

Cinema Lumière, Sala Mastroianni

Piazzetta P. P. Pasolini, 2/b

Biglietti da 4 a 6,50 euro



Perugino, Rinascimento immortale

I grandi protagonisti dell'arte su pellicola: la storia del pittore rinascimentale Pietro di Cristoforo Vannucci.

Dal 3 al 5 aprile

Cinema Europa

Via Pietralata 55/A

Biglietti da 8 a 10 euro

MOSTRE

The world of Bansky

90 opere di artisti locali e non solo che omaggiano il più famoso degli street artists.

Dal 31 marzo al 6 agosto

Palazzo Pallavicini

Via San Felice, 24

Biglietti da 8 a 16,50 euro

Questa casa degli affetti miei

Casa Carducci apre in occasione delle Giornate nazionali delle case dei personaggi illustri.

1 e 2 aprile

Casa Carducci - Via Carducci, 5

Ingresso gratuito

Le cose preziose, l'ostinata ricerca di Beatrice Alemagna

La mostra dedicata alla più nota picture book italiana contemporanea.

Dal 6 marzo al 26 aprile

Fondazione del Monte

Via delle Donzelle, 2

Ingresso gratuito

Psichedelia, un viaggio nella cultura visiva degli anni Sessanta

Oltre settanta manifesti originali dei più famosi autori della grafica psichedelica.

Dal 1 aprile al 21 maggio

Sala museale "Elisabetta Possati"

Via Santo Stefano 19

Ingresso gratuito



Beauty and the world

Il nuovo albo illustrato di divulgazione per l'infanzia. Il mondo raccontato attraverso la bellezza e lo stupore.

Dal 6 marzo al 26 aprile

Biblioteca SalaBorsa

Piazza del Nettuno, 3

Ingresso gratuito

MUSICA

Meno per meno tour

Niccolò Fabi cantautore, con 9 dischi alle spalle, fa tappa a Bologna.

17 aprile

Teatro EurpAditorium

Piazza della Costituzione, 4

Biglietti da 35 a 65 euro

Quartetto Leonardo

Violino, viola e violoncello suonano le musiche di Beethoven, Nielsen, Shostakovich.

5 aprile

Sala Marco Biagi

Via Santo Stefano, 119

Biglietti da 2 a 10 euro



I musicisti di Francesco Guccini

La band del "Maestroni" torna sui palchi per suonare le canzoni più famose e ricordare la vita vissuta con Guccini.

13 aprile

Teatro Celebrazioni

Via Saragozza, 234

Biglietti da 22,30 a 35,30 euro

Beatlestory - The faboulus show

Un live show multimediale che ripercorre la storia dei Beatles, a sessant'anni dal loro primo album.

14 aprile

Teatro Duse

Via Cartoliera, 42

Biglietti da 25 a 32 euro



LIBRI



Nevica sulla mia mano

Presentazione del libro che ripercorre la collaborazione tra l'intellettuale bolognese Roberto Roversi e Lucio Dalla.

6 aprile

Biblioteca Salaborsa

Piazza del Nettuno, 3

Evento gratuito

Profondo come il mare leggero come il cielo

Lo scrittore Gianluca Gatto presenta il suo ultimo libro.

5 aprile

laFeltrinelli

Piazza Ravegnana, 1

Evento gratuito

A tratti femminista, disegnatrici a confronto oltre gli stereotipi di genere

Un confronto tra fumettiste e illustratrici.

4 aprile

Biblioteca Nazionale delle donne

Via del Piombo, 5

Evento gratuito



Non resterai che tu e la luce assonnata

Ciclo di letture de Il Giardino dei Finzi Contini di Giorgio Bassani. Un percorso che si incrocia alla pittura di Giorgio Morandi.

Dal 12 aprile

Museo Morandi - MAMbo

Via Don Giovanni Minzoni, 14

Evento gratuito

IL CARTELLONE DI QUINDICI

Eventi dal 31 marzo al 15 aprile a Bologna e dintorni



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA



InCronac@

quotidiano on line del Master in Giornalismo Bologna - MaGiBo